



LA VOCE



COMUNE DI
VARESE



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail avavarese@libero.it**

Numero 286 marzo 2017

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: Cazzago Brabbia ... la vita rinasce con la primavera.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	2
Comunicato Redazione.	<i>Giuseppina. Guidi Vallini</i>	“	2
Com. A.V.A Soggiorni di gruppo	<i>A.V.A.</i>	“	3
Torneo di burraco a coppie – Trofeo Rosina Vanetti a.m.	<i>AVA</i>	“	5
Locandina Concerto con il Coro ANA Campo dei Fiori del 12 marzo	<i>Silvio Botter</i>	“	7
Com. C.D.I. Corsi amatoriali 6 marzo – 3 giugno ...	<i>C.D.I.</i>	“	8
Locandina Concerto di Carnevale	<i>Mauro Vallini</i>	“	10
La voce ai lettori: Poesie di Chicca	<i>Nadia Cecconello</i>	“	11
Petra	<i>Alba Rattaggi</i>	“	12
Come te.....	<i>Carlotta Fidanza Cavallasca</i>	“	12
La volpe r il vizio.....	<i>Giuseppe Paganetti</i>	“	13
Il sole	<i>Patrizia De Filippo</i>	“	13
Poesie di Giovanna.....	<i>Giovanna De Luca</i>	“	14
Ricordi.....	<i>Angela Mengoni</i>	“	15
La storia e l'uomo	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	16
Mio nonno	<i>Federico Bianchi</i>	“	16
Il miracolo della vita	<i>A cura di Andrea Rovelli</i>	“	17
Marzo è bello	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	18
<hr/>			
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	19
La Rocca di Orino	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
La famiglia dei Medici (4^parte).....	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	22
Così si viveva una volta	<i>Franco Pedroletti</i>	“	26
Leggende del territorio varesino	<i>A cura di Franco Pedroletti</i>	“	28
Felicità Morandi	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	30
Un piccolo, piccolissimo eroe	<i>Silvana Cola</i>	“	32
Beghine e beghinaggio	<i>Miranda Andreina</i>	“	33
Fabrizio de André (3^ parte)	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	35
Storia del Carnevale di Venezia (1^ parte)	<i>A cura di Maria Grazia Zanzi</i>	“	39
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano.....	<i>A cura di Giuseppina Vallini</i>		43
Caserta: Palazzo reale e Parco.....	<i>Giovanni Berengan</i>	“	44
Strade e piazze di Varese. (22^ parte)	<i>Mauro Vallini</i>	“	45
<hr/>			
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	49
Il persiano occhi blu, un gatto “su misura”	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	50
Il primo amore di mia figlia Elena	<i>Laura Franzini</i>	“	52
Il casotto	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	53
Con molto rispetto	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	54
Il fisarmonicista	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	55
Comunicato d'azienda	<i>Giovanni Berengan</i>	“	56
Giallissimo quiz	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	57
<hr/>			
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	59
Festa della donna	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	60
La torcia	<i>Ivan Paraluppi</i>		61
Verrà il silenzio	<i>Mauro Vallini</i>	“	61
Poesie di Silvana	<i>Silvana Cola</i>	“	62

Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	63
Il vento	<i>Michele Russo</i>	“	64
Meningite	<i>A cura di Mauro Vallini</i>		66
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	69
Santi protettori di mestieri e professioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	70
Dialetto e proverbi – dimenticata antica cultura	<i>Franco Pedroletti</i>	“	71
La transiberiana	<i>Giovanni Berengan</i>	“	73
<u>Att. C.D.I</u> Il coro delle Coccinelle scalmanate a Viggiù	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	74
Divagazioni	<i>Giovanni Berengan</i>	“	75
Vocabolario	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini</i>	“	76

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Silvana COLA	Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI
Maria Luisa HENRY	Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI
Michele RUSSO	Mauro VALLINI	Maria Grazia ZANZI

Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Federico BIANCHI	Silvio BOTTER
Carlotta CAVALLASCA	Nadia CECCONELLO	Patricia DE FILIPPO
Giovanna DE LUCA	Angela MENGONI	Alberto MEZZERA
Lidia Adelia ONORATO	Giuseppe PAGANETTI	Adriana POLONI
Alba RATTAGGI	Andrea ROVELLI	Stefano ROBERTAZZI

Comunicazione della redazione

Il 25 febbraio u.s. è deceduto improvvisamente Raffaele Lastella, conduttore, da moltissimi anni assieme alla moglie Maria, dei corsi di ballo organizzati dal CDI
A Maria ed ai familiari le più sentite condoglianze da parte della redazione del periodico “La Voce”..



SOGGIORNI DI GRUPPO

Possibile introduzione tassa di soggiorno, che, ove dovuta, dovrà essere pagata direttamente presso l'Hotel

RIMINI RIVAZZURRA - HOTEL BUTTERFLY *** sup.

L'Hotel si trova in ottima posizione di fronte al mare. La conduzione familiare garantisce una cucina particolarmente curata con triplo menu a scelta tra carne e pesce, oltre ad un ricco buffet di verdure. Le camere sono dotate di ogni comfort quali climatizzatore e tv satellitare, servizi privati, telefono, asciugacapelli e cassaforte. Servizio spiaggia con animazione e fitness.

DAL	AL	QUOTA €	SUPPLEMENTO SINGOLA €	COD
09/07/2017	23/07/2017	820	140	M51.1

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi.- Assicurazione integrativa – Assistenza sanitaria in accordo con la ASL locale- Serata speciale di “arrivederci” in albergo.

Organizzazione Tecnica: Montanari Tour

CATTOLICA - HOTEL NINFEA ***

L'Hotel è vicinissimo al mare (20 mt.), in una posizione tranquilla e strategica. La cucina, particolarmente curata, prevede giornalmente menù di carne e pesce, buffet di verdure e dolci fatti in casa; la colazione, con caffetteria servita direttamente al bar, prevede un buffet dolce e salato.

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
09/07/2017	23/07/2017	795	915	M51.2

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - Drink di benvenuto all'arrivo in hotel – serata speciale di “arrivederci” – Assistenza giornaliera in loco Hostess Montanari Tour - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone e uso cabina(spogliatoio) al mare- assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi - Assicurazione integrativa – Assistenza sanitaria in accordo con la ASL locale

Organizzazione Tecnica: Montanari Tour



MILANO MARITTIMA - HOTEL TIFFANY'S ***

Situato in ottima posizione sul lungomare di Milano Marittima, a pochi passi dal mare la struttura offre ai suoi ospiti un soggiorno piacevole all'insegna del relax e della cortesia. Tutte le camere, arredate con gusto sono dotate di servizi privati, cassaforte, telefono con linea diretta, TV a colori, aria condizionata e balcone.

DAVANTI ALL'HOTEL FERMATA AUTOBUS DI LINEA PER LE TERME DI CERVIA (convenzionate ASL)

DAL	AL	QUOTA €	SINGOLA €	COD
21/08/2017	04/09/2017	785	915	I51.1

LA QUOTA COMPRENDE:

Viaggio A/R con pullman GT - 14 giorni di trattamento di pensione completa con bevande ai pasti (¼ vino e ½ acqua minerale a persona) - scelta tra due menu sia a pranzo che a cena, buffet a colazione e buffet di verdure - sistemazione in camere doppie con servizi privati - servizio spiaggia: 1 ombrellone + 2 lettini ogni due persone - assicurazione infortuni e R.C. e contro terzi

Organizzazione Tecnica: Italcamel

**PER PRENOTARE RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A.
MUNITI DI TESSERA ASSOCIATIVA PER L'ANNO 2017**

**VI RICORDIAMO CHE ALTRI PROGRAMMI
SONO DISPONIBILI PRESSO IL NOSTRO UFFICIO TURISMO**



Da sinistra in alto in senso orario;

1. Hotel Butterfly – Rimini Rivazzurra
2. Hotel Ninfea – Cattolica
3. Hotel Tiffany's – Milano Marittima





A.V.A.
 Associazione Volontariato Anziani
 Centro Sociale Polivalente
 Via Maspero 20
 21100 - Varese

TORNEO DI BURRACO A COPPIE A SORTEGGIO TROFEO VANETTI ROSINA a.m.

L'Associazione Volontariato Anziani di Varese organizza, presso la propria sede di via Maspero 20, un torneo di Burraco a coppie, al quale possono partecipare tutti i Soci AN-CeSCAO in regola con il tesseramento 2017. Tale torneo si svolgerà nei giorni dal 13 marzo 2017, ore 14,30.

I nominativi dei singoli partecipanti, fino al raggiungimento di 32, andranno dati ai sig.ri Giovanni Doz / Maria Massi / Osvaldo Cavalli / Guido Guasco, con il versamento di 3 euro per persona, se le batterie non saranno complete, sarà possibile il rientro degli esclusi delle precedenti batterie giocate, tramite sorteggio e ripagando la quota d'iscrizione. Il giorno 9 marzo verranno sorteggiate, tra gli iscritti, le coppie partecipanti.

Il gioco si svolgerà ad eliminatoria diretta in quattro smazzate, e vincerà l'incontro la coppia che al termine della quarta smazzata avrà ottenuto il maggior punteggio.

AI PRIMI TRE CLASSIFICATI SARANNO ASSEGNATE COPPE O RICONOSCIMENTI

**IL TROFEO SARÀ ARRICCHITO DAL NOME DEL VINCITORE CON UNA
 TARGHETTA AFFISSA SUL TROFEO STESSO, CHE RESTERÀ ALL'A.V.A .**

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il torneo si svolgerà seguendo la normativa sotto elencata:

1. VALORE DELLE CARTE

Dal 3 al 7 = 5 punti - Dall'8 al Re = 10 punti – Assi = 15 punti - Pinelle (tutti i 2) = 20 punti – Jolly = 30 punti. N.B. Tutti i due, in sequenza di scala dello stesso seme, valgono 5 punti. In tal caso, nella sequenza si può inserire un'ulteriore matta.

2. PUNTEGGI

Chiusura = 100 punti - Burraco "sporco" 100 punti - Burraco "semipulito" (7 carte di seguito combinate più una matta) = 150 punti – Burraco "pulito" (senza matte) 200 punti – Burraco con sequenza Asso-Re dello stesso seme, senza Matte = 300 punti . - Somma delle carte esposte sul tavolo. – Detrazione delle carte rimaste in mano.- Detrazione del pozzetto (se non ritirato) 100 punti. Se ritirato, in caso di chiusura dell'avversario prima dell'apertura, si contano i punti in esso contenuti. N.B. Per Matte si intendono i Jolly e le Pinelle.

3. NORMATIVA

Il gioco si svolge in senso orario, e a turno, un giocatore distribuisce le 11 carte, e quello alla sua destra prepara i "pozzetti" sempre di 11 carte.

In caso di chiusura senza scarto il giocatore prende il pozzetto e prosegue nel gioco.

In caso di chiusura con scarto, il giocatore prende il pozzetto, e prima di guardare le carte attende che il compagno abbia terminato la sua giocata.

Se un giocatore scopre involontariamente una carta, dovrà subito scartarla.

Se un giocatore sbaglia a pescare o scartare, salta il turno di gioco.

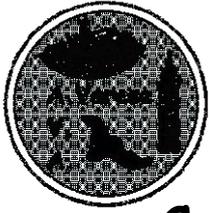
È vietato chiudere la partita scartando una Matta. Ciò è possibile solo per ritirare il pozzetto.

Il gioco termina quando nel mazzo rimangono solo due carte, e in tal caso ogni coppia conta i punti realizzati.

Durante la partita è vietato parlare o fare segni al compagno. In tal caso la coppia verrà penalizzata o squalificata da parte dell' arbitro, che è anche giudice unico in caso di eventuali controversie.

REGOLE DA OSSERVARE DURANTE LA GARA DI BURRACO

- 1. NON DIALOGARE, NÈ FARE COMMENTI DURANTE IL GIOCO**
- 2. EVITARE DI RICHIAMARE IN QUALSIASI MODO L'ATTENZIONE DEL COMPAGNO SU PARTICOLARI SITUAZIONI**
- 3. TENERE LE CARTE IN MANO A VENTAGLIO E BEN IN VISTA, APPOGGIANDOLE SUL TAVOLO COPERTE QUANDO NE RESTINO TRE, O MENO DI TRE**
- 4. DURANTE IL CONTEGGIO DEI PUNTI, DISPORRE LE CARTE IN LINEA COME NEL BURRACO, OGNI 100 PUNTI, AL FINE DI PERMETTERE IL CONTROLLO DA PARTE DELL'AVVERSARIO**
- 5. SOLO DURANTE IL PROPRIO TURNO DI GIOCO SI PUO' CHIEDERE AGLI ALTRI COMPONENTI IL TAVOLO, LE CARTE IN LORO POSSESSO**
- 6. IL POZZETTO VA APERTO SOLO AL TERMINE DELLA GIOCATA DEL PROPRIO COMPAGNO.**



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

In occasione del 26° anno di costituzione



Concerto con il Coro ANA Campo dei Fiori Domenica 12 marzo alle ore 14.30



Prima parte *I canti della Grande Guerra*

Una delle tante eredità che una guerra lascia ai posteri è quella delle canzoni, i canti hanno da sempre fatto parte della vita dei soldati. Accompagnati da testi facilmente memorizzabili, vennero composti per aumentare il senso di appartenenza o per sollevare gli animi oppure, per esorcizzare la paura della morte; senza dimenticare gli affetti lontani. speranza.

Seconda parte *Il canto popolare e d'autore.*

Il canto popolare è l'espressione spontanea di un popolo e ne interpreta i sentimenti e le aspirazioni; in esso si rispecchiano i vari fattori ambientali, le tradizioni e le rievocazioni.

Uomini, donne, giovani che cantano una speranza, un momento rituale, una gioia, una nostalgia, una tristezza, un ricordo, un affetto o un amore.

Al termine festeggeremo assieme l'Anniversario.

L'invito è aperto a tutti i soci e familiari

COMUNE DI VARESE – Centro Diurno Integrato di via Maspero

Programma settimanale dei Corsi Amatoriali dal 6 marzo al 3 giugno 2017


**COMUNE DI
VARESE**

 Assessorato ai Servizi Sociali
Centri per la terza età
di Via Maspero

Progressivo n. _____

	ORARIO	CORSO	LUOGO	CONDUTTORE
lunedì	9,30 – 11,00	Computer base (8 iscrizioni)	Saletta computer	Team insegnanti p.c.
	8,30 – 12,00	Taglio e cucito	Sartoria	Gandini
	9,00 – 11,30	Bricolage	Saletta piano terra	Bernasconi – Lanzani
	9,30 – 11,30	Ballo di gruppo(40 iscrizioni)	Salone bar	MoseleCardinMassara
	10,30 – 11,30	Ginnastica dolce	Salone Carte	Maroni
	9,30 – 11,00	Dipingere (10 iscrizioni)	Biblioteca	Botter-Cortelazzi
	10,00 – 12,00	Ballo di gruppo (40 iscrizioni)	Centro di Avigno	coniugi Lastella
	14,30 – 18,00	Maglia Sangallo (10 iscriz.)	Centro di Sangallo	Nicolini
	15,00 – 16,30	PizzaTammur.Tarantella (30 is)	Palestra	Caprino-Bove
	16,30 – 18,00	Ballo di gruppo in linea e non	Palestra	Antoniceili-Baldassarra

martedì	8,30 – 9,30	Ginnastica	Palestra	Negri
	10,00 – 11,00	Ginnastica (12 iscrizioni)	Centro di Avigno	Brivio
	9,30 – 11,00	Computer base (8 iscrizioni)	Saletta computer	Team insegnanti p.c.
	10,00 – 11,00	Attività motoria	Centro di S. Fermo	Campi
	10,00 – 12,00	Ballo liscio – principianti	Sede C.R.I	coniugi Lastella
	9,30 – 11,30	Danze popolari (20 iscriz.)	Salone bar	De Gaspari-Franzini
	9,30 – 11,30	Cucito – introduzione(per interni)	Sartoria	Sangion-Pili
	14,30 – 16,30	Rimodernare capi in maglia	Saletta piano terra	Cola-Zanzi
	14,30 – 16,30	Bachata	Centro di Avigno	Rossello-De Gaspari
	15,00 – 17,00	Bachata (10 coppie)	Palestra	Miglio

mercoledì	9,30 – 11,00	Computer intermedio, solo computer proprio (30 iscriz.)	Salone Carte	Team insegnanti p.c.
	10,00 – 12,00	Ballo liscio avanzato	Salone bar	coniugi Lastella
	10,00 – 11,30	Decoupage principianti	Sala CDI	Team insegnanti
	9,00 – 12,00	Taglio e cucito	Sartoria	Gandini
	14,00 – 17,00	Cucito, maglia (10 iscriz.)	Sartoria	Saadi Mezha
	15,00 – 17,00	Ballo Line Dance (25iscriz.)	Centro di Avigno	Massara
	17,00 – 18,00	Tai Chi	Palestra	Calligari

giovedì	9,30 – 11,00	Francese	Saletta piano terra	Ardo
	10,00 – 11,00	Ginnastica (12 iscrizioni)	Centro di Avigno	Brivio
	10,00 – 11,30	Disegno ed acquarello	Salone CDI	Cortelazzi-Filippi
	9,30 – 11,30	Teatro (teoria e pratica)	Centro di Biumo	Pilati
	10,00 – 12,00	Ballo liscio principianti	Salone bar	coniugi Lastella
	9,30 – 11,30	Cuciro sartoriale	Sartoria	Montagna-Sangion
	10,30 – 11,30	Yoga (15 iscrizioni)	Palestra	Lanzani
	9,30 – 11,00	Spagnolo intermedio	Biblioteca	Folladori
	11,00 – 12,00	Storia di Varese	Salone Carte	Ardo
	14,30 – 16,30	Borse	Sartoria	Cola-Ferrini

venerdì	8,45 – 10,15	Ballo di gruppo int. (35 iscr.)	Salone bar	Antoniceili-Cavalli
	10,30 – 12,00	Ballo di gruppo int. (35 iscr.)	Salone bar	Antoniceili-Cavalli
	8,30 – 12,00	Cucito, maglia (10 iscriz.)	Sartoria	Saadi Mezha
	10,00 – 11,30	Disegno ed acquarello	Centro di Avigno	Burali
	10,00 – 12,00	Ballo di gruppo	Sede C.R.I	coniugi Lastella
	14,30 – 16,30	Decoupage avanzato (10 iscr.)	Saletta piano terra	Cola-Bernasconi-Scaccabarozzi
	15,30 – 16,30	Ginnastica (7 iscrizioni)	Centro di Sangallo	Brivio
	15,00-17,00	Country intermedio	Centro di Avigno	Massara

sabato	9,30 – 11,30	Ballo di gruppo intermedio	Salone bar	Mosele-Cardinale-Massara
---------------	--------------	----------------------------	------------	--------------------------

PER NECESSITÀ PARTICOLARI SARANNO PRESENTI VOLONTARI DI SOSTEGNO DURANTE I CORSI.
È VIETATO AI PARTECIPANTI DEI CORSI DI BALLO UTILIZZARE IL PARCHEGGIO DEL CENTRO.
SI RICHAMA ALLA NECESSITÀ DI RISPETTARE LE INDICAZIONI DELLE DESTINAZIONI DEI POSTI AUTO
E DI NON POSTEGGIARE FUORI DAGLI SPAZI INDICATI.

CORSI AMATORIALI

dal 6 marzo al 3 giugno 2017

Il/la sottoscritto/a

nato a prov. il

residente in via

Tel. Cell.

Tessera n. / Tessera A.V.A n.

chiede di essere iscritto ai corsi amatoriali di seguito indicati.

In fede

Varese, li

IO SOTTOSCRITTO/A MI IMPEGNO, NELL'ATTIVITÀ PROPOSTA, A SEGUIRE QUANTO È NELLE MIE POSSIBILITÀ FISICHE ESONERANDO, QUINDI, IL CONDUTTORE E L'ORGANIZZATORE DEI CORSI DA OGNI RESPONSABILITÀ PER EVENTUALI CONSEGUENZE DANNOSE AL MIO STATO DI SALUTE.

CON RIFERIMENTO ALLE DISPOSIZIONI DEL DECRETO LEGISLATIVO 30 GIUGNO 2003, N. 196 - "CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI", AUTORIZZO L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE ALL'USO DEI MIEI DATI PERSONALI NEL RISPETTO DEGLI OBBLIGHI PREVISTI DALLA PREDETTA LEGGE.

In fede

Varese, li

Per l'ammissione al corso è indispensabile:

- Tessera assicurativa di € 5,00
- Tessera associativa all'Associazione Volontari Anziani.
- Contributo di € 12,00 annuali per ogni corso.

È prevista l'iscrizione ad un solo corso per categoria.

È eventualmente gradito un contributo libero destinato alle iniziative del Centro.

È fatto divieto ai partecipanti dei corsi di ballo di utilizzare il parcheggio del Centro di via Maspero, 20.

Durante i corsi saranno presenti volontari di sostegno.

Coordinamento: Sig.ra Luigia Pignataro

Segreteria organizzativa c/o piano terra del Centro Polivalente, Via Maspero 20.

CENTRO SOCIALE POLIVALENTE – CENTRO DIURNO INTEGRATO

Via Maspero n. 20

21100 Varese

C.F./P.IVA 00441340122

Tel. +39 0332 286.390

www.comune.varese.it

CORSO	ORARIO
Ballo Bachata (10 coppie iscrizioni)	Martedì 15,00 - 17,00
Ballo Bachata - Avigno	Martedì 14,30 - 16,30
Ballo Country intermedio - Avigno (35 iscriz.)	Venerdì 15,00 - 17,00
Ballo di gruppo (40 iscrizioni)	Lunedì 9,30 - 11,30
Ballo di gruppo - Avigno (40 iscrizioni)	Lunedì 10,00 - 12,00
Ballo di gruppo - C.R.I.	Venerdì 10,00 - 12,00
Ballo di gruppo - intermedio (35 iscrizioni)	Venerdì 8,45 - 10,15
Ballo di gruppo - intermedio (35 iscrizioni)	Venerdì 10,30 - 12,00
Ballo di gruppo - intermedio	Sabato 9,30 - 11,30
Ballo Line Dance - Avigno (25 iscrizioni)	Mercoledì 15,00 - 17,00
Ballo liscio - principianti	Giovedì 10,00 - 12,00
Ballo liscio - principianti - C.R.I.	Martedì 10,00 - 12,00
Ballo liscio - avanzato	Mercoledì 10,00 - 12,00
Ballo liscio principianti - Avigno	Mercoledì 15,00 - 17,00
Ballo liscio avanzato - Avigno	Giovedì 15,00 - 17,00
Ballo Pizzica, Tammurriata, Tarantella (30 is.)	Lunedì 15,00 - 16,30
Balli in linea e non	Lunedì 16,30 - 18,00
Borse - ideazione, realizzazione -	Giovedì 14,30 - 16,30
Bricolage	Lunedì 9,00 - 11,30
Computer base (8 iscrizioni)	Lunedì 9,30 - 11,00
Computer base (8 iscrizioni)	Martedì 9,30 - 11,00
Computer di proprietà - intermedio (30 iscr.)	Mercoledì 9,30 - 11,00
Cucito - introduzione (interni)	Martedì 9,30 - 11,30
Cucito, maglia - Sangallo	Lunedì 14,30 - 18,00
Cucito, maglia, uncinetto (10 iscrizioni)	Mercoledì 14,00 - 17,00
Cucito, maglia, uncinetto (10 iscrizioni)	Venerdì 8,30 - 12,00
Cucito sartoriale	Giovedì 9,30 - 11,30
Danze Popolari (20 iscrizioni)	Martedì 9,30 - 11,30
Décoration - avanzato	Venerdì 14,30 - 16,30
Décoration - principianti (interni)	Mercoledì 10,00 - 11,30
Dipingere (10 iscrizioni)	Lunedì 9,00 - 11,00
Disegno e Acquarello	Giovedì 10,00 - 11,30

Disegno ed acquarello - Avigno	Venerdì 10,00 - 11,30
Francese	Giovedì 9,30 - 11,00
Ginnastica	Martedì 8,30 - 9,30
Ginnastica dolce	Lunedì 10,30 - 11,30
Ginnastica - Avigno (12 iscrizioni)	Martedì 10,00 - 11,00
Ginnastica - Avigno (12 iscrizioni)	Giovedì 10,00 - 11,00
Ginnastica - San Fermo	Martedì 10,00 - 11,00
Ginnastica - Sangallo (10 iscrizioni)	Giovedì 15,30 - 16,30
Rimodernare Capi in maglia	Martedì 14,30 - 16,30
Spagnolo	Giovedì 9,30 - 11,00
Storia di Varese	Giovedì 11,00 - 12,00
Taglio e cucito	Lunedì 8,30 - 12,00
Taglio e cucito	Mercoledì 9,00 - 12,00
Tai chi	Mercoledì 17,30 - 18,30
Teatro (teoria e pratica) - Biumo	Giovedì 9,30 - 11,30
Yoga (15 iscrizioni)	Giovedì 10,30 - 11,30
Team insegnanti corsi di computer:	Team insegnanti décoration:
Ambrosini Pierangelo	Bernasconi Valeria
Bresciani Massimo	Baratelli Anna
Cataldo Michele	Cola Silvana
De Filippo Giorgio	Tagnochetti Laura
Giancola Marco	Scaccabarozzi Giusi
Piatti Edmondo	Zanzi Maria Grazia
Tettamanti Giovanni	
Villa Giambattista	



Le Coccinelle Scalmanate



Vi Offrono un

Concerto di Carnevale

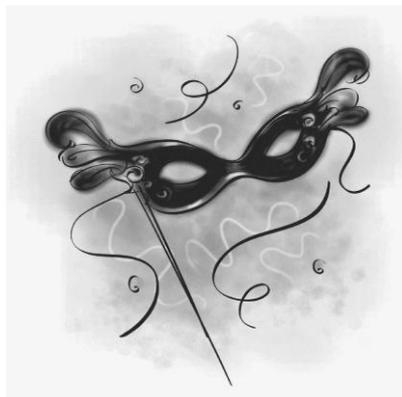
Il 1° mar.2016 alle ore 14.00

Presso Salone Polivalente al 1° piano

**Accor
rete
me-
per
tare
divert
tirvi
noi.**



**cor-
nume
rosi
can-
e
ver-
con**

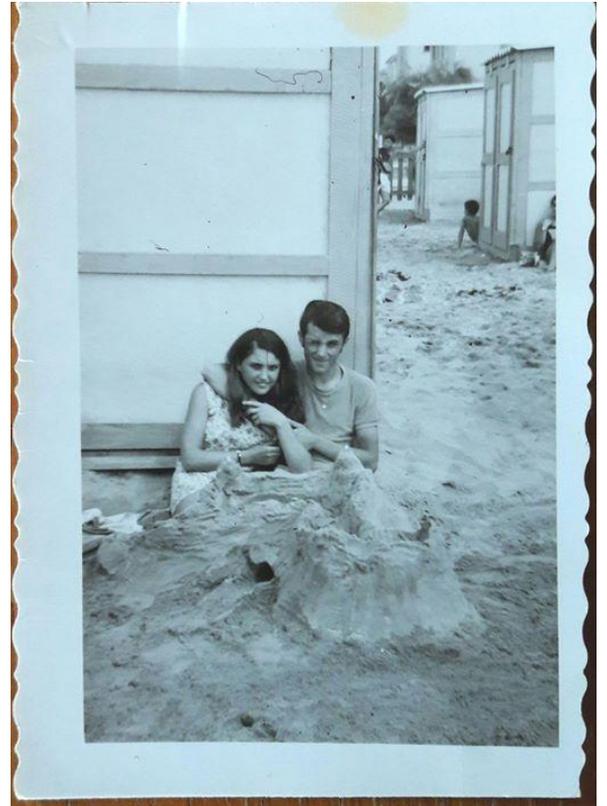


La voce ai lettori

Poesie di Chicca.

Castelli di sabbia

Castelli di sabbia
 i nostri sogni svaniti nel nulla.
 Tu mio principe ed io principessa
 in quei momenti fatati quando
 i nostri sguardi
 si incontravano,
 le mani si stringevano,
 pensieri sublimi cullavano
 le nostre menti.
 Felici rinchiusi nel nostro
 castello.
 Castello di sabbia
 che si sgretolò piano,
 distruggendo i nostri
 sogni di gioventù.



Bacio

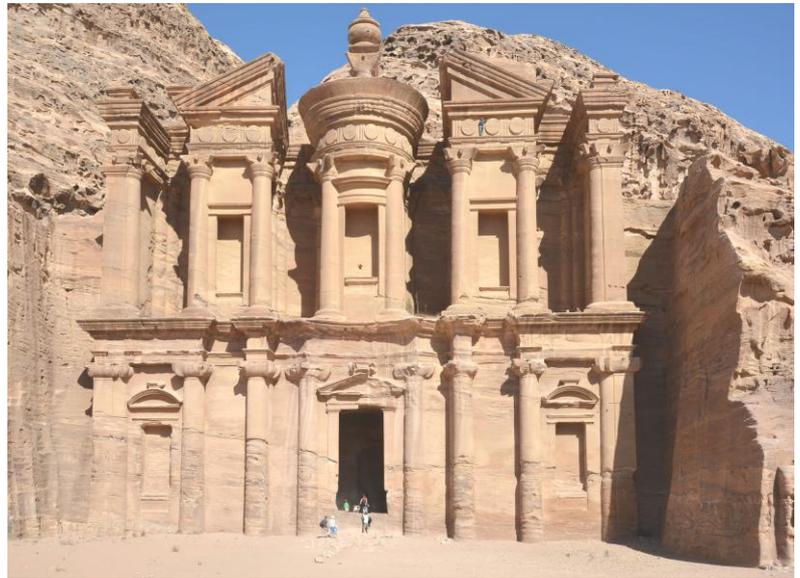
Il bacio è magia di emozioni
 e sigillo di sentimenti.
 Amore, affetto, amicizia,
 gratitudine, quanta poesia
 in un bacio!
 Uno sguardo,
 le labbra si sfiorano,
 una sublime musica ci avvolge,
 tanti sono i baci!
 Incomparabili sono
 quelli che vengono
 dal cuore donati con amore.



Petra

Alba Rattaggi

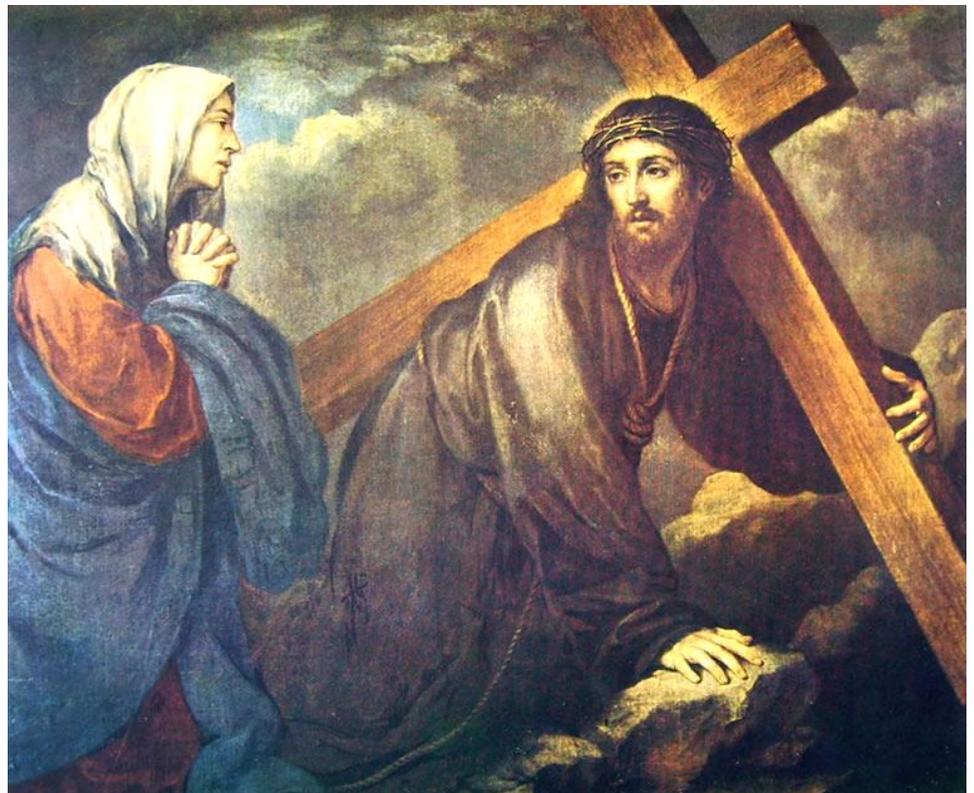
Un sogno intatto
custodito dal deserto
gli occhi immensi
di una bimba beduina
qualche cammello
vagabondo tra le dune
un sole rosso
che incendia rocce rosa.
E il mio cuore
che rimane abbarbicato
al respiro silenzioso
dell'eterno.



Come te

Carlotta Fidenza Cavallasca

In una fredda
stanza di ospedale
come Te
in preghiera
perché il calice
fosse allontanato
Come Te
in attesa
di una sentenza
Come Te
impotente
davanti agli eventi
Come Te
dolorante
verso il Calvario
Come Te
umiliato
in croce
E come Te
avrei voluto
la certezza
di quel mondo
di luce
che ci attende oltre la vita.



La volpe e il vizio

Giuseppe Paganetti

*M*igliaia d'anni fa sull'artico innevato,
vivevan la volpe e l'uomo in un habitat incantato.

*La volpe aveva il manto di color bianchissimo
ed accanto all'uomo viveva vicinissimo.*

*Ma l'uomo si decise a non più cacciare,
ed animali docili cominciò ad allevare.*

*Prese renne, cani e anche le galline,
ma di queste ultime ne sparivan tutte le mattine.*

*L'uomo si appostò a curar di chi ciò aveva colpe,
scoprì così che a rubar galline era la volpe.*

*La volpe si pentì, ma l'uomo non ne fu convinto,
che lei cambiar poteva sia carattere che istinto.*

*La volpe cambiò il pelo dal bianco a rosso rame,
ma ahimè il vizio restò e riprese a rubar pollame.*

*E come un giorno l'antico Esopo a noi tutti disse,
prima con le parole e poi anche lo scrisse:*

*la volpe non ruba polli per malvagità o sfizio,
sol che, come il lupo, cambia il pel ma non il vizio.*

Il sole

Patrizia De Filippo

*I*l sole arriva dal
verdeggianti bosco,
entra e irradia di luce la casa,
riflette sui vetri, li riscalda
e porta ulteriore tepore nell'ambiente.

*Le persone escono,
lasciando il sole in casa,
il quale allo stesso tempo
le accompagna,
nel luogo in cui
si ritrovano con altri amici.*

*L'azzurro veste i colori.
Nella semplice casa
dove si ritrovano con altri amici,
condividono gli stessi pensieri,
gli stessi autentici ideali.*

*Un bambino piccolo parla
perché gli parlo del giusto,
perché noi gli insegniamo a parlare.*



Poesie di Giovanna

L'altro

*Quando mi sei
passato accanto
per la strada
io ti ho sfiorato.
Due stoffe sconosciute
tra loro, nella frazione
di un secondo, unite.
E non ti ho visto
gli occhi.
Cos'è mai stato
quel lampo
di contatto che
mi ha scosso
come di luce
accesa all'improvviso?*



Ragazzina

*Sulla panchina accanto
hai smesso per un poco,
ragazzina,
di smanettare su quel tuo strumento
che mai abbandoni, dovunque ti trovi.
Hai un trucco pesante,
ma lo sguardo bambino,
forse quindici anni,
e qualcosa che somiglia ad una gonna.
Dove sarà il tuo principe?
Veloce lo inseguì
e nell'uno e nell'altro, veloce come i
petali rossi delle dita sulla tastiera
del computer, veloce come quando
correvi piccolina, sulle gambe sottili...
E ancora corri e cerchi dei tuoi sogni
di trovare le tracce, come un Pollicino
al contrario, sul telefonino: ogni
lettera un sogno, in fretta, in fretta...*

*Così ti guardo, ragazzina accanto,
perduta in chissà quali fantasie,
mentre il sole ti batte tra i capelli,
e nei pensieri, intriganti e turbati.*



Ricordi

Angela Menconi

Edirti vorrei... Ricordi?
 Io ti incontrai per la prima volta allo stadio,
 in mezzo a migliaia di persone... ricordi?
 Passaron tante settimane
 prima che tu venisti a dirmi:
 "Vergogna ragazzina in mezzo a tanti maschi!"
 Ed io, sebbene giovinetta... risposi che...
 in mezzo a tanta gente cercavo di nascondere
 la mia malinconia,
 per quella terra mia così lontana.
 E per parecchi mesi non ti vidi più.

Ma poi... ti ritrovai,
 come un principe d'una bella favola.
 Tu non avevi cavallo né mantello, ma...
 eri così bello che... m'innamorai,
 ed in pochi mesi ti sposai.

Anche se tortuoso è stato il cammino,
 dopo, tant'anni sei qui a me vicino
 (trentuno per la precisione).
 Dimmelo in confidenza, ricordi quella canzone
 che legò ancor più forte il nostro amore?
 Eppoi la ringhiera e quel prato verde in fiore?

Nel guardarmi non dir che v'è tristezza
 perché di diverso amore viviam la nostra vita.
 Ancor ricordi la preghiera: "Uniti nella buona
 e nella cattiva sorte"... quante volte
 abbiamo visto quel prato rifiorire!

Ed ora vorrei solo poter dire
 lasciami sognare...
 Ma ahimè sto diventando vecchia
 e i sogni non son più come una volta,
 se vecchia vuol dire che
 qualche volta amore sogno...

Allora insieme continuiam la vita
 come il più bel fiore che ci sia...
 la rosa che parla e dice come a me stanotte...
 amore mio... ricordi?



La storia e l'uomo

Stefano Robertazzi

Il continuo ripetersi dei fatti della vita e il fatale rinnovarsi del corso implacabile del tempo che trascorre con una progressione inesorabile e conduce l'uomo diritto alla conclusione dei suoi giorni, documentano, in modo assai eloquente, quanto scarsa di profitto sia stata la lezione che la storia gli ha impartito e quanto scarso sia l'uomo d'intelletto.

Già definita maestra della vita la storia sembra muta; la lezione non è valsa a impedire il ripetersi d'errori e di sciagure che s'abbattono sul mondo.

Puntuali si rinnovano i massacri d'ogni giorno, scatenati dai medesimi pretesti.

Come lupi gli uomini s'azzannano l'un l'altro e diventano gli inconsci esecutori delle proprie condanne capitali ogni ora inflitte loro dal destino.



Mio nonno

Federico Bianchi (di 9 anni)

*Il nonno Giovanni compie settantanove anni
ed io, che sono il suo nipotino
gli do' un bel bacino!!!*

*Io Tosca e il nonno
siamo un trio
stracolmo di brío!!!*

*Quando andiamo nel bosco
Il cielo è sempre fosco
ma noi non ci lamentiamo
e ci teniamo per mano.*

*In estate zappiamo l'orto insieme
e piantiamo qualche seme,
sicuri che una piantina nascerà
e alta e forte crescerà.*

*Il mio nonno adora le patatine
ed io e il cane Tosca ne prendiamo
a manciatine!!!*

*Tutti insieme in compagnia
Siano sempre in armonia!!!*

Buon compleanno nonno
(31/ 1 / 2017)

Anche la Redazione tutta si unisce al tuo nipotino per augurarti un buon compleanno, sebbene in ritardo. Carissimo Giovanni, ti vogliamo bene

Marzo è bello

Lidia Adelia Onorato

*V*i dicono,
 siete nati a Marzo...
 e come il detto
 ...Marzo pazzerello...
 così siete voi.
 Niente paura,
 è bello Marzo
 con la sua incostanza,
 piove, spiove
 esce il sole,
 ora è ricoperto
 di nuvole minacciose,
 piove
 a macchia di leopardo!
 Ride, gioca il sole
 e prepotente
 schiarisce il cielo.
 ..Marzo pazzerello!...
 Se è vero
 che vi assomiglia,
 avrete una vita intensa
 senza annoiarvi.



Ringraziamo chi ha voluto offrire un contributo al nostro periodico e, in particolare:
 Angela Menconi con 5 € ed un anonimo con 10 €.

Storie di Casa nostra



Rocca di Orino

Saggi, pensieri e riflessioni



Se avessi una botteguccia, fatta di una sola stanza, vorrei mettermi a vendere ... sai cosa? La speranza!

L'angolo della Poesia



Bentornata Primavera

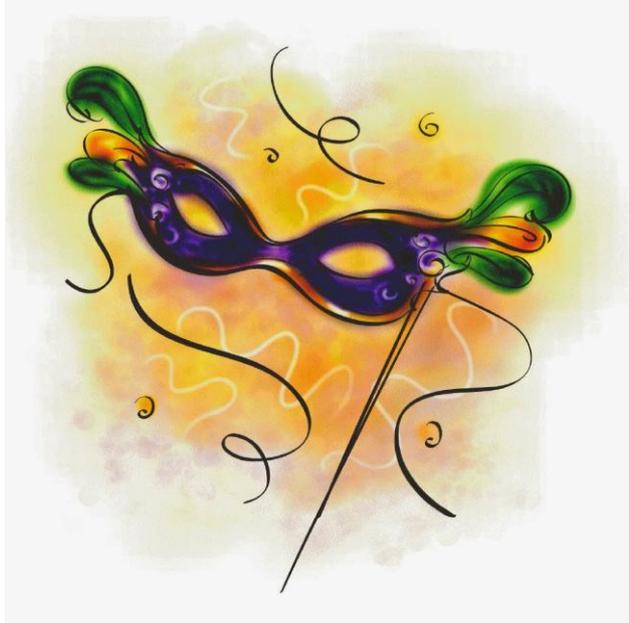
*Bentornata bimba
 dai capelli d'oro.
 Le labbra sorridono
 gli occhi ammirano
 il cor s'infiamma.
 Sei Prima, sei Vera,
 pennelli in mano
 pennelli tra i denti
 tavolozza pronta.
 T'appresti il ventuno
 a dipingere il mondo
 con i tuoi colori vivi.
 E prepari la scena.
 Lucente palcoscenico
 della nostra serenità
 per i prossimi tre mesi.
 Tu che incantasti gaia
 nei tempi passati
 il maestro Botticelli,
 con la perfetta bellezza
 esaltata dallo splendore
 della tua nudità.
 Benritrovata primavera*

Gocce di Scienze



**Il Vento di primavera
disperde i semi del tarassaco**

Rubriche e avvisi



Carnevale

**Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed ... anche altro**

Sezione "Storie di casa nostra"

La Rocca di Orino

A cura di Mauro Vallini

La Rocca di Orino è un'antica fortezza, posta a nord-est dell'omonimo comune, a 540 metri di altitudine su un promontorio emergente dai lembi nord-occidentali del Campo dei Fiori. Da tale sperone roccioso si ha un'ottima visibilità su tutta la Valcuvia.

Come per molte strutture analoghe dell'area insubrica si suppone che il primitivo nucleo fortificato risalga all'epoca tardo imperiale quale punto di osservazione e di comunicazione visiva nella



difesa del *limes*. Di esso tuttavia non ne rimane alcuna traccia. Le prime notizie certe sono contenute negli atti della Chiesa Plebana di S. Lorenzo in Cuvio e risalgono al marzo 1176.

È comunque assai probabile che esso venne rifortificato in epoca longobarda e che fosse sotto il controllo della famiglia Besozzi come tutta quanta la valle. In tale ottica fu caposaldo militare nelle lotte tra guelfi e ghibellini che insanguinarono il territorio nel XIII secolo fino alla vittoria del partito ghibellino dei Visconti.

Con la creazione dello stato unitario del Ducato di Milano la rocca perse di importanza strategica, il confine era situato sullo spartiacque alpino, e cadde in progressivo disfacimento.

Con la calata degli svizzeri nel 1512 il castello fu occupato dalle truppe svizzere e per un certo periodo fu inglobato nel territorio della Svizzera fino alla battaglia di Marignano del 1515, quando le truppe del capitano Mondragon li allontanarono dalla valle. Successivamente con la definitiva assegnazione al Ducato di Milano, oramai in mano spagnola, la Rocca venne smantellata.



All'inizio del XX secolo la rocca fu restaurata, ed in parte edificata quasi ex novo dall'allora proprietario Mario Sangalli.

Seguì un nuovo periodo di abbandono interrotto solo recentemente. Ora, dopo un nuovo restauro, il castello è concesso agli attuali proprietari come spazio per concerti e manifestazioni estive.

Per raggiungerne i resti è necessario percorrere una strada in salita, immersa nei boschi. Quanto ancora visibile della fortificazione tramanda l'immagine di un castello di una certa importanza. Un circuito murato, pressoché rettangolare, di circa 50 per 100 metri difende un vasto spazio ora verde, un tempo occupato da edifici (forse lignei) utili al riparo della guarnigione e occasionalmente usati come rifugio degli abitanti del sottostante paese. A

sud est si trovano gli avanzi di una grande cisterna. Lungo le mura esterne i merli (specie quelli sopra l'ingresso) e alcune torri sono frutto di un rimaneggiamento novecentesco ma il perimetro murato ricalca essenzialmente quello originale.

All'interno, nel punto più elevato (angolo nord-ovest) sorge il mastio rinforzato da una torre. Il torrione, alto circa 15 metri su una pianta di 4 per 5,5 metri, è costruito in pietra locale, con massi squadrati agli spigoli. Conteneva il corpo scala che disimpegnava l'adiacente Rocchetta (v. foto alla pagina precedente). Quest'ultima era un blocco compatto sviluppato in altezza per 12 metri e occupante una superficie di quasi 400 m².

Nelle mura spesse del mastio (1,5 m), pure in sasso, restano tracce dei beccatelli¹ che sostenevano il camminamento di ronda.

Purtroppo non sono sopravvissuti alle spoliazioni gli elementi decorativi (camini, peducci, capitelli, colonne, ecc.) che un tempo decoravano la Rocchetta,

Orino

Orino (*Urin* in dialetto varesotto, probabilmente derivante da una filiazione dalla località Oro, frazione del vicino comune di Azzio) è un comune italiano di 866 abitanti della provincia di Varese, Gran parte del territorio comunale è ricompreso nel Parco regionale Campo dei Fiori.

Il primo Consiglio comunale fu eletto nel 1831. Nella prima metà del XX secolo Orino è stato meta turistica apprezzata soprattutto



da villeggianti provenienti dal Varesotto e dall'Alto Milanese.

Oltre alla rocca, monumenti di discreta importanza sono la chiesa parrocchiale e la chiesa di San Lorenzo.

La chiesa parrocchiale dedicata all'Immacolata, risalente al XVI secolo, ha le forme barocche della metà del XVII secolo.

In località San Lorenzo, l'omonima chiesa (documentata dal XIV secolo) sorge sul luogo dove, secondo una leggenda, nel 389 d.C. l'apparizione del santo avvolto dalle fiamme - insieme con il sopraggiungere delle truppe da Milano - mise in fuga gli Ariani che avevano occupato la Rocca.

Davanti alla chiesa di San Lorenzo sorge un tiglio monumentale la cui età è stimata in due secoli. Numerose le costruzioni in stile liberty realizzate quando Orino era

una rinomata località di villeggiatura.

Nella foresta attorno alla Rocca il masso erratico Sasso Nero è oggetto di alcune leggende. Su una delle cime del Campo dei Fiori, a quota 1.139 metri sul livello del mare, c'è il Forte di Orino, uno dei capisaldi della Linea Cadorna realizzata durante la Prima Guerra Mondiale per prevenire invasioni austro-tedesche attraverso la Svizzera neutrale.

Fonti: Wikipedia alle voci Rocca di Orino e Orino; "Percorsi castellani da Milano a Bellinzona - Guida ai castelli del Ducato" di Federico del Tredici ed Edoardo Rossetti, pp 230-231.

¹ Il **beccatello** è un elemento architettonico usato per sostenere parti sporgenti di un edificio, soprattutto nei castelli e negli edifici storici. Consiste in una mensole in legno, pietra o terracotta che permette di dare appoggio ad una parte di edificio di pianta maggiore di quella sottostante.

La Famiglia dei Medici (4^a parte)

A cura di Mauro Vallini

La vendetta contro i congiurati

La vendetta contro i Pazzi e i loro alleati fu terribile, perché diventasse così un esempio contro chi avesse mai voluto, in futuro, minare il potere mediceo sulla città. Infatti, Lorenzo procedette a una serie di esecuzioni in Piazza della Signoria, tra cui quella dei due principali animatori del complotto: Jacopo e il figlio Francesco de' Pazzi, catturati mentre tentavano la fuga da Firenze. Degli altri membri della famiglia, soltanto Guglielmo fu risparmiato, in quanto estraneo ai fatti e anche perché era il marito di Bianca, sorella del Magnifico. Guglielmo e la moglie, per l'appartenenza alla famiglia dei Pazzi, furono però costretti all'esilio. Infine Bernardo Bandini, che tentò addirittura di ottenere protezione dal sultano Maometto II, fu rimpatriato e giustiziato. La popolarità di Lorenzo era al culmine, in quanto visto come oggetto d'odio da parte di pochi facinorosi privi di seguito popolare. Difatti, le solenni esequie che Lorenzo fece officiare a San Lorenzo per il fratello Giuliano videro la partecipazione di tutta la cittadinanza fiorentina. Il tragico attentato spinse Lorenzo a far cessare per un decennio, quindi fino al 1488, tutte le manifestazioni legate al Carnevale.



La guerra antimedicea (1478-1480)

Il viaggio a Napoli

Sisto IV, sdegnato dal trattamento riservato ai congiurati e soprattutto per l'impiccagione di un ecclesiastico, iniziò una guerra aperta contro Lorenzo: scomunicò questi e i maggiori della Repubblica; chiuse e arrestò i membri del banco mediceo romano; si alleò apertamente con Ferdinando I di Napoli, con Siena, Lucca e Urbino; e dichiarò guerra a Firenze, alleata di Milano e di Venezia.



Presunto ritratto di Ippolita Maria Sforza. 1472

Lorenzo, sostenuto dai cittadini e dal clero toscano (che a sua volta scomunicò il papa), si accinse alla preparazione della difesa militare. Dopo mesi di lotte estenuanti, in cui la debole Firenze ricevette scarsi aiuti da parte dei suoi alleati e vide la defezione di alcuni generali di ventura da lei inviati, la guerra ebbe una svolta nel 1479, quando la coalizione antiflorentina prese, dopo un lungo assedio, Colle Val d'Elsa. Lorenzo, consapevole della situazione, su consiglio di Ludovico il Moro e col consenso della Signoria lasciò di nascosto Firenze, affidando al gonfaloniere Tommaso SODERINI il governo dello Stato in sua assenza. Quindi salpò di nascosto dal porto di Vada e si recò coraggiosamente a Napoli il 18 dicembre per trattare con re Ferdinando. Questi, trattenendo onorevolmente per tre mesi l'illustre ospite, sperava che Firenze, davanti alla

prolungata assenza di Lorenzo, si ribellasse passando dalla parte del Papa ma, vista la fedeltà dei fiorentini al loro signore, il re napoletano accondiscese alle richieste del Magnifico ritirando le sue truppe dalla Toscana. A far pressione su Ferdinando fu però anche la nuora Ippolita Maria Sforza la quale, dotata di ottima cultura e dell'abilità politica del padre Francesco, cercò da un lato di mantenere il fratello Ludovico il Moro nell'alleanza con Firenze, dall'altra di convincere il medesimo a continuare le trattative con il re di Napoli per impedire la caduta di Lorenzo in nome dell'antica alleanza che correva fra le due famiglie.

La pace

L'impressione che suscitò l'ardita impresa di Lorenzo a Napoli fu grandissima. Al rientro in patria, avvenuto il 13 marzo 1480, Lorenzo fu salutato dai Fiorentini come salvatore della patria, mentre Sisto IV, circondato dalla nuova coalizione tra Firenze, Napoli e Ferrara e terrorizzato per la presa di Otranto da parte dei Turchi, offrì la pace e sciolse Lorenzo dalla scomunica il 3 dicembre 1480. Il successo dell'impresa diplomatica di Lorenzo, facilitato come si è visto anche dall'influenza dell'ormai amica Ippolita Maria Sforza a Napoli, lo consacrò come vero e proprio *deus ex machina* dell'equilibrio degli Stati italiani. Difatti, se non ci fosse stato quest'atto di coraggio da parte dei Medici, l'Italia sarebbe sprofondata nuovamente in quelle guerre fratricide che avevano dissanguato la Penisola prima della Pace di Lodi del 1454, favorendo così le mire espansionistiche di vicini minacciosi quali il Regno di Francia.

Lorenzo "ago della bilancia" italiana

Il prestigio che Lorenzo ne ricavò in politica estera fu immenso, tanto da essere definito, dal 1480 in avanti, «l'ago della bussola italiana». Difatti, l'abilità diplomatica dei Medici fu riconosciuta da tutti i Signori della Penisola, fattore che Lorenzo utilizzò per mantenere un clima di pacificazione generale, finalizzata a mantenere vivo il sogno di suo nonno Cosimo con la creazione della Lega Italica. Inoltre, l'abilità e la persuasione con cui Lorenzo seppe allontanare dall'Italia le mire dei francesi lo resero un personaggio di importanza internazionale, tanto che i vari sovrani d'Europa lo consideravano al pari di un monarca, più che un semplice cittadino di una Repubblica. Lorenzo fu addirittura consigliere di sovrani quali l'imperatore Federico III d'Austria, Mattia Corvino re d'Ungheria, e di altri principi europei.

La guerra di Ferrara (1482-1484)

L'occasione per dimostrare questo suo nuovo e rinnovato ascendente sui principi italiani si ebbe quando Sisto IV e Venezia, dopo aver respinto l'esercito turco assediato a Otranto (operazione facilitata anche dalla morte di Maometto II), ripresero le ostilità in Italia, attaccando il Ducato di Ferrara. Il papa e la Serenissima, infatti, desideravano spartirsi i domini del duca Ercole, motivando quest'azione anche con il matrimonio di quest'ultimo con Eleonora, figlia di Ferdinando di Napoli, ora nemico di Sisto IV e dei Veneziani. La guerra contro Ferrara si concluse nell'agosto del 1484 con la firma della pace di Bagnolo, che prevedeva l'annessione del Polesine da parte di Venezia. Ferrara, per tutto il conflitto, dovette sostenere l'intero peso bellico a causa dello scarso sostegno che Ferdinando diede nel frenare le truppe pontificie, ma riuscì a mantenersi indipendente attraverso la mediazione stessa del Magnifico.

L'alleanza con Innocenzo VIII e Roma

Quasi nello stesso tempo in cui le due parti stipulavano la pace, il vecchio Sisto IV morì (12 agosto), eliminando dalla scena politica un pericoloso nemico e perturbatore della pace italiana. Nel successivo conclave fu eletto il cardinale genovese Giovanni Battista Cybo, che assunse il nome pontificale di Innocenzo VIII. Con il nuovo pontefice, uomo di scarsa levatura politica, i Medici si legarono ancora di più al papato, grazie alla benevolenza che il Santo Padre nutriva per il Magnifico. Quest'ultimo, infatti, era convinto che solo l'alleanza tra Firenze, Napoli e lo Stato della Chiesa avrebbe tenuto gli stranieri lontani dal suolo italiano. Approfitando dei rapporti cordiali tra Lorenzo e il Papa, il primo riuscì a ottenere che il figlio Giovanni, il futuro Papa Leone X, ricevesse la berretta cardinalizia. In cambio, Lorenzo avrebbe dato in sposa sua figlia Maddalena al figlio legittimato del papa, Franceschetto Cybo, cosa che avvenne nel 1488. Nel marzo del 1487, sempre nell'ottica di questa politica filo-romana, Lorenzo fece sposare il primogenito Piero con una parente della moglie Clarice, Alfonsina Orsini figlia di Roberto Orsini, rafforzando così ulteriormente la sua casata e dandole ancor di più un respiro internazionale.

Altri successi di politica estera

Forte del successo ottenuto dopo il 1480, Lorenzo riuscì, grazie ora all'uso della diplomazia, ora all'uso della forza militare (nonostante non avesse ricevuto una vera e propria educazione militare in senso lato), a espandere i confini della Repubblica. Nel 1484 le truppe fiorentine strapparono ai genovesi Pietrasanta, importante avamposto militare da cui Firenze poteva minacciare, in caso di guerra, Lucca. Nel 1487 fu la volta di Sarzana e della fortezza di Sarzanello, conquistate dai genovesi e rimaste in mano di Firenze dopo che i liguri tentarono di ri-

conquistarle. Anche i rapporti con le altre repubbliche toscane migliorarono: Lucca, all'inizio ostile a Lorenzo e ora minacciata dalla fortezza di Sarzana, strinse con Firenze un'alleanza; lo stesso valse per la tradizionale nemica di Firenze, Siena, ove Lorenzo riuscì a imporre un governo a lui favorevole.

La politica interna

Il Consiglio dei Settanta

Forte di questi successi in politica estera, Lorenzo concentrò ulteriormente il potere nelle sue mani attraverso l'istituzione del Consiglio dei Settanta, organo di governo formato da membri filomedicei che doveva discutere sia di affari amministrativi che di guerra. Ciò comportò, di fatto, lo scemare dell'autorità dei Priori e del Gonfaloniere di giustizia, i quali avevano compiti disparati e non permettevano una così rapida attività governativa in caso di necessità. La vera forza di questo nuovo organo di potere, nato per rinforzare il potere mediceo dopo il pericolo del 1478, consisteva nel fatto che la scelta dei membri non era soggetta a rotazione, un'eccezione assoluta all'interno del sistema democratico fiorentino. La creazione di un tale consesso, che apparentemente non inficiava la validità e funzionalità delle altre strutture repubblicane, quali il Consiglio dei Cento o lo stesso Gonfaloniere, doveva essere *pro tempore*, della durata di soli cinque anni per provvedere ai bisogni delle guerre in corso. Questa politica di accentramento continuò fino al 1490, allorché Lorenzo provvide a restringere ulteriormente il consiglio dei 70 fino a diciassette membri, il cui collegio era presieduto direttamente dal capofamiglia dei Medici e presiedeva le questioni economiche.

Inoltre, Lorenzo provvide a instaurare dei legami parentali con alcune nobili famiglie fiorentine, dando in sposa la figlia maggiore Lucrezia a Jacopo Salviati il 10 settembre 1486, famiglia cui appartenne quel Francesco Salviati che aveva tentato alla vita di Lorenzo pochi anni prima. La penultima figlia, Contessina, fu destinata a Piero Ridolfi, ma il matrimonio fu celebrato nel 1494 quando Lorenzo era ormai morto da due anni.

La rinascita di Pisa

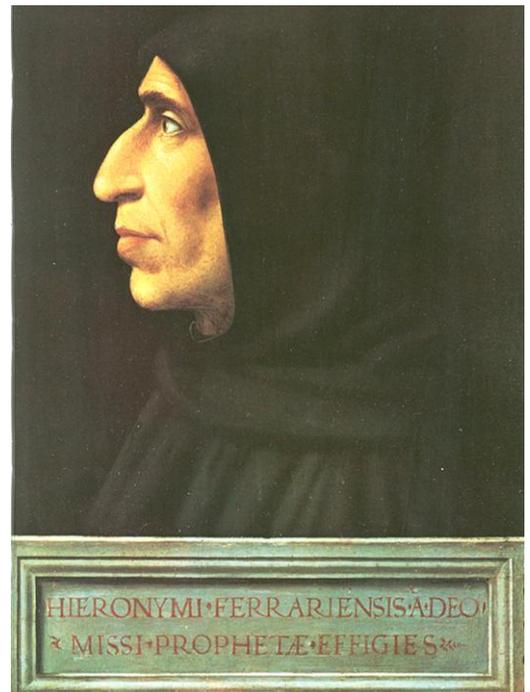
Sotto il governo di Lorenzo, la città di Pisa, conquistata dai fiorentini nel 1406, manifestò i primi segni di rinascita dopo un lungo periodo di stagnazione e di crisi dovute alle misure restrittive imposte dalla Firenze degli Albizzi. Lorenzo si accorse che era necessario ridare alla città, unico porto della Repubblica, una serie di benefici che ne facessero ripartire l'economia e la vita sociale: la costruzione di nuovi edifici civili e pubblici, la riapertura dello Studio nel 1473 e l'incoraggiamento dell'attività marinara (basti ricordare il trattato commerciale che Enrico VII d'Inghilterra stipulò con Firenze, rendendo la città il fulcro degli scambi tra Inghilterra e Italia), diedero a Pisa un nuovo ruolo economico e culturale. La gestione di buona parte di questi interventi fu il frutto della collaborazione di Lorenzo Morelli, Filippo dell'Antella e di Piero Guicciardini che nel 1491, dopo aver assunto poteri straordinari all'interno del Consiglio dei Settanta di Pisa, avviarono un'opera di ricostruzione che sarebbe stata resa infruttuosa dalla morte di Lorenzo il Magnifico l'anno seguente.

Gli ultimi anni (1488-1492)

Girolamo Savonarola

Gli ultimi anni di Lorenzo furono contrassegnati sì dalla stima e dalla gloria politica, ma anche dalla severa censura morale che, a Firenze, si stava diffondendo a causa del domenicano Girolamo Savonarola.

Ferrarese di origine, il Savonarola fu chiamato nel 1482 dal Magnifico, attratto dalla sua fama di abile oratore. Davanti però agli insuccessi iniziali che il frate raccolse, il Savonarola fu allontanato per sei anni da Firenze, città a cui sarebbe stato nuovamente destinato nel 1490 per l'insistenza di Lorenzo. Le motivazioni del richiamo da parte del Magnifico sono da addurre all'influenza del filosofo neoplatonico



Giovanni Pico della Mirandola, fortemente attratto dalle tematiche catartiche e apocalittiche sviluppate dal Savonarola durante i soggiorni bolognesi e ferraresi di quegli anni. Il ritorno del frate, che diventerà nel 1491 Priore del Convento di San Marco, segnò un inizio di turbamento emotivo per il Magnifico, accusato di essere il corruttore dei costumi fiorentini con il suo paganesimo classicheggiante e di aver soppresso le libertà repubblicane. Nonostante ciò, Lorenzo rimase sempre imperturbabile di fronte all'inflessibilità morale del domenicano, del quale condivideva, probabilmente, la necessità di riforma della Chiesa.

Il declino e la morte

Già dalla seconda metà degli anni '80, la salute di Lorenzo cominciò lentamente e inesorabilmente a declinare a causa della piaga ereditaria della famiglia Medici, la gotta. Cercò sempre più di trovare refrigerio e salute nelle terme toscane, ma con scarso successo. Ormai vedovo da alcuni anni (Clarice era morta il 30 luglio 1488 nell'indifferenza dei fiorentini e quasi del marito stesso), nella primavera del 1492 Lorenzo ebbe il tracollo definitivo. Benché non avesse una forma grave quale quella del padre Piero, Lorenzo andò incontro alla morte in così giovane età a causa della gangrena causata da un'ulcera, sottovalutata dai medici l'anno precedente, complicanza che causò un rapido deterioramento fisico. Trasportato alla Villa di Careggi, Lorenzo il Magnifico, dopo aver cercato di avvertire suo figlio ed erede Piero sulle misure da prendere per la gestione della politica interna ed estera di Firenze, si spense all'età di soli 43 anni nella notte dell'8 aprile. Al momento del trapasso, Lorenzo era circondato dai suoi amici più cari, tra i quali Giovanni Pico della Mirandola e il Poliziano, e dai parenti, confortato religiosamente dal Savonarola stesso.

I funerali e la sepoltura

La scomparsa del Magnifico lasciò i fiorentini in uno stato di sgomento e, in parte, di dolore. Il 9 aprile, la salma del Magnifico fu portata nel Convento di San Marco per il rito funebre (voluto senza pompa, secondo quanto richiesto dallo stesso Lorenzo, e poi deposta nella Sagrestia Vecchia della Basilica di San Lorenzo, la chiesa di famiglia. Solo decenni più tardi, le spoglie sue e del fratello Giuliano furono traslate nella Sagrestia Nuova, in un sarcofago preparato da Michelangelo stesso

Le conseguenze politiche della sua morte

L'esclamazione della Signora di Imola, oltre a rimarcare la liberalità del defunto, vuole anche sottolineare la gravissima perdita, per l'Italia, del più abile politico italiano, sentimento condiviso anche dagli altri principi della penisola. Lorenzo, infatti, fu capace di mantenere in piedi la Lega Italica creata dal nonno Cosimo quasi quarant'anni prima, evitando guerre di cui avrebbero potuto approfittare le potenze straniere. Il successore di Lorenzo, Piero, non si dimostrò all'altezza nel gestire la grave situazione, governando con alterigia e assumendo un atteggiamento servile davanti alla minaccia di Carlo VIII, re di Francia. Piero, nel 1494, fu così costretto a lasciare Firenze, mentre la Penisola precipitava nelle guerre d'Italia.



Come si viveva una volta

(con un occhio rivolto alla borsa della spesa,
l'altro per difendersi da un freddo cruento)

Franco Pedroletti

È risaputo: ci sono periodi di «vacche grasse» e altri (ben più lunghi) di «vacche magre». Qualcosa del genere lo si riscontra anche ai giorni nostri allorché, dopo un decantato «miracolo economico», ne è seguita una «crisi» che non accenna a diminuire, e chi (allora), con leggerezza e imprevidenza non ha saputo imitare le formiche, oggi ne sconta le conseguenze.

Nell'andar quindi nei ricordi di chi, anni bui ha vissuto nel dibattersi fra problemi e tribolazioni, il descriverne qual ne era il tenore di vita, oltretutto condito da due guerre mondiali, può essere non solo utile ma anche di monito.

Problemi nel trovar lavoro, casa e il far spesa erano all'ordine del giorno, non contava essere «Avucat» o «Dutur» o avere un posto importante, a fare le differenze economiche erano ancora i grossi patrimoni di famiglia. E chi non viveva di rendita, ma degli introiti legati al proprio lavoro, doveva ogni giorno fare i conti con tutto.

La vita era dura, inutile fingere, e anche «La signora» che mandava la domestica a fare la spesa con i soldi contati e mille raccomandazioni, doveva fare le acrobazie per mantenere quel decoro che il rango sociale imponeva nel far quadrare il bilancio di casa.

La crisi del 1929, poi, aprì gli occhi e svuotò il portafogli per chi ancora l'aveva, anche ai più distratti e orgogliosi, figuriamoci gli altri.

Un grosso problema era, come sempre, quello della casa ma, grazie all'Istituto delle case popolari, (allora presieduto da Ermenegildo Trolli, altro dei titolari del "Calzaturificio di Varese") la città si diede nel '23 un quartiere di alloggi modello in quel di Biumo Inferiore: «...*abitazioni ideali per impiegati e modesti privati...*» specificava la rivista del Dopolavoro di tal Calzaturificio una decina di anni dopo, illustrando le strutture che, nel frattempo, si erano aggiunte: «...*in un ampio prato del quartiere venne costruito un bel campo da tennis e un campo per il gioco delle bocce; fra i due campi una bellissima piattaforma in cemento serviva per balli all'aperto e lo schettinaggio, attorno ad essa, chioschi per gli spogliatoi e un ristorante con sedie e poltrone in gran numero riparate da ampi ombrelloni a vivaci colori per il pubblico che assisteva ai giochi ne compivano le opere...*».

Ma allora, come oggi, accontentare tutti non era possibile, e numerosi ne erano i casi di famiglie povere, soprattutto nel vecchio centro, che vivevano accampate in dimore piccole e malsicure, con poca luce, prive di servizi igienici. Molte di quelle case vennero poi demolite intorno alla metà degli anni trenta, dopo la decisione di rifare la faccia della città, partendo dalla centrale Piazza Monte Grappa (ex Porcari).

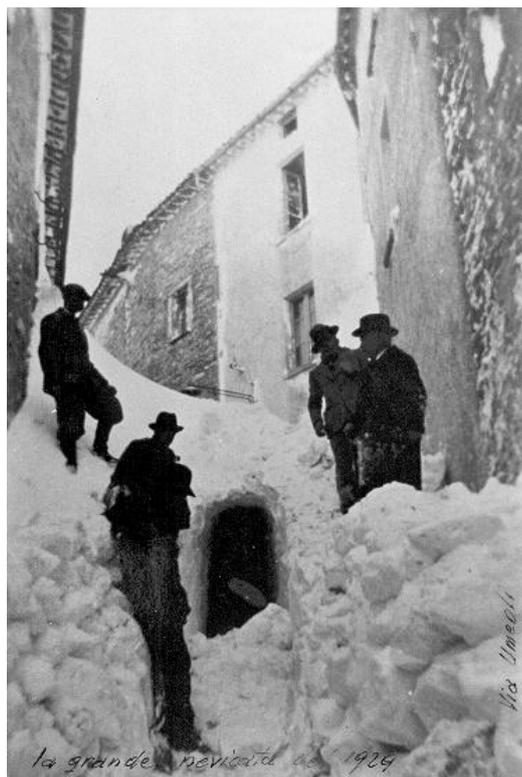
Nelle cronache di Varese della "Bagaina" (come allora veniva famigliarmente chiamato il quotidiano locale) si informava, qual segno dei tempi, di un furto di tredici polli, un altro furto veniva denunciato di un mezzo di trasporto ai danni di un operaio.



Fare lo «spazzapulèe» o il «ladro di biciclette», insomma, rendeva ancora e faceva notizia (guarda caso, con la crisi in atto succede ancor oggi senza però più fare notizia) come notizia allora faceva la lotta contro l'appiccicoso «maggiolino», insetto che infestava le campagne e l'appello rivolto alla protezione delle rondini (oggi col «progresso» addirittura sparite). Gradita ne era poi la notizia riguardante la «battaglia del grano» che aveva decisamente dato un buon raccolto incentivando «l'autarchia nazionale».

Altre notizie riguardavano in quel periodo la gloria del cittigliese Alfredo Binda (gentiluomo del pedale) che aveva vinto i Campionati del Mondo ad Adenau e, quelle drammatiche del «caso» Sacco e Vanzetti o degli «alterchi» tra Stalin e Trotskij che occupavano le prime pagine dei giornali.

L'altro grosso problema era il freddo invernale, ove le case mal riscaldate, gli stanzoni delle scuole e dei luoghi di lavoro, erano una vera tortura per chi doveva starsene fermo per ore e ore subendo i morsi del gelo, tanto che i «geloni» ai piedi e alle mani, erano, purtroppo, una consuetudine.



Le frequenti nevicatae (allora piuttosto abbondanti) complicavano la circolazione nelle strade, ma il peggio doveva arrivare nel 1926 con un inverno freddissimo e ancor più nel 1929 allorché la temperatura scese a 13 gradi sotto lo zero ghiacciando pur i laghi.

La neve e il freddo del '26 e del '29 misero in ginocchio la Lombardia, compreso l'efficiente capoluogo che fu letteralmente paralizzato con tram bloccati, treni in forte ritardo e parecchie tubature dell'acqua che, per il gelo, ebbero a scoppiare. Dal freddo i varesini si difesero come era possibile coprendosi con indumenti grossi e pesanti, ricorrendo a stufe e stufette a legna o alle cucine economiche allora in uso: quelle con l'apprezzato forno, i piedi a zampa di leone e i cerchi in ghisa messi uno dentro l'altro. Stufe che permettevano anche di scaldare un po' di acqua per lavarsi poiché lo scaldabagno ancora non

era arrivato o, meglio, c'era, ma consumava quaranta litri di «gas coke» per produrre dodici litri di acqua calda.

Di notte, spente le stufe, nelle camere da letto gelide, tra le lenzuola diacce, i varesini si arrangiavano con «un caldo mattone» (tolto dal forno della stufa) o il «prete» (antico marchingegno), gli evoluti con la più maneggevole «boule» (borsa di acqua calda).

Al mattino ci si alzava con i vetri delle finestre resi «smerigliati» ovvero ricoperti di ghiaccio, e freddo significava anche malattie: tosse, raffreddori e bronchiti si curavano con inalazioni di camomilla su catini bollenti che esalavano vapori, con le provvidenziali – ma temute – «polentine» (vero supplizio ottenuto con farina di lino bollente raccolta con un cucchiaino di legno in una pezza di stoffa messa sul petto), con infusi, tisane, sciroppi. Ingredienti con erbe, rimedi domestici, erano insomma le cure più seguite nelle famiglie.

Il medico lo si chiamava il meno possibile e, a volte, quando arrivava, era davvero un brutto segno.



Leggende del territorio varesino

Nell'antico "Seprio" la storia di "Raffa"

A cura di Franco Pedroletti

Ci fu un tempo in cui nella torre di Torba, ai piedi di Castelseprio, giù nella valle Olona, aveva finito per installarsi un feroce brigante. Arrivato improvvisamente chissà da dove, questi, una certa notte, era, infatti, penetrato in essa, e, buttato fuori il presidio, vi si era sistemato in suo luogo. Dopodiché aveva cominciato a spadroneggiare per i dintorni, facendosi via via sempre più esoso e spietato. Oltre i viandanti che si fossero malauguratamente trovati a percorrere la valle Olona anche i castelsepriesi ebbero ben presto ad accorgersi della nuova situazione.

Quaggiù, lungo il fiume, allo Zacchetto, essi possedevano il loro mulino pubblico, ove macinare il frumento e le biade utili alla vita di

tutti i giorni e, non ultimi, estesi prati e campi a coltivo. Grande, grosso, agile quanto forte, senza armatura alcuna; servendosi unicamente di una paurosa mazza da combattimento, il brigante affrontava chiunque, a piedi o a cavallo, isolato od in gruppo, rapinando, oltraggiando, uccidendo, a seconda dell'umore. E non è tutto perché, ad un certo punto, il fuorigesce prese pure a pretendere, pena gravissime rappresaglie, che, dal castello soprastante, gli venisse inviato, giù alla torre, sempre più di frequente, vino, pane, carni prelibate ed ogni bendiddio, da consumarsi in solitari pantagruelici banchetti.

Presi dalla disperazione, quelli di Castelseprio decisero così, una due quattro sei volte, di inviare alcuni loro campioni ad affrontare il malvagio; che, tuttavia, poté sempre liberarsene, senza la minima fatica. Ricorsero pure ad esperti guerrieri mercenari, cui regolarmente toccò di fallire nello scopo. Ed infine allo stesso Conte di Seprio il quale, dopo aver attaccato combattimento, fu dapprima preso a gabbo e tirato pazzo di rabbia, poi grado a grado disarmato e messo in fuga ignominiosa.

Dopo tanto fallimento, ci fu allora una ragazza, certa Raffa, cui il brigante aveva ucciso il padre e un fratello, che si offerse di regolare da sé la protervia del ladrone. Intelligente, spigliata, giovane, e, soprattutto bella, la donna contava, una volta incontrato il malvagio, di poter mettere a frutto questo suo insieme di doti per cogliere l'occasione che si proponeva. Il che avvenne. Scesa presso la torre, cadde nelle mani del malandrino che ve la trascinò deciso a gustarsi la femmina....

Ed ecco la Raffa adocchiare del sale.

Fu un attimo, ed il brigante lanciò un urlo spaventoso, portandosi le mani agli occhi semiaccecati. Rapida la ragazza aveva però già afferrata la mazza, menando un gran colpo sul capo del brutto. Un colpo da infrangere anche il cranio di un toro!!...Ma l'uomo pareva invaso da una vitalità diabolica. La vista appannata, il sangue che gli colava dal capo sul viso, incredulo dell'accaduto, ripieno di vendetta, prese a inseguire a tentoni la sua avversaria, ora sfiorandola, ora afferrandola, prendendola, riprendendola per un istante, su su per le scalette ed i ripiani della torre, sino alla cima. E fu qui che ebbe fine quella terribile scena, Decisa ormai a sacrificarsi pur di distruggere il mostro, fattasi da lui avvinghiare, vicino allo spalto, la Raffa vi si buttò oltre, trascinandolo con sé in una mortale caduta. I castelsepriesi non vollero dimenticarsi della loro giovane eroina, e, presso la torre, essi eressero difatti una piccola cappella che fu, per l'appunto, dedicata a San Raffaele.



A Brebbia, il ricciolo di Rosavita

A cura di Franco Pedroletti

Tanti anni fa, a Brebbia, un architetto stava costruendo una chiesa: quella di San Pietro. Lavorava di buona lena, Moallo, perché la sua fidanzata, Rosavita, gli aveva promesso di sposarlo proprio in quella chiesa, una volta terminata. Qualcosa però non funzionava: lui lasciava in sospeso il lavoro alla sera, ma al mattino non lo ritrovava più uguale; i muri erano abbassati, le travi spostate. Come era possibile? Chi poteva non volere che la chiesa venisse terminata? Mise i suoi uomini di guardia. Non servì a nulla: senza che nessuno se ne accorgesse, i muri al mattino erano abbassati.



Moallo si struggeva, pensava ai riccioli di Rosavita e a quando avrebbe potuto sposarla. Venne anche il vescovo a benedire la costruzione. Niente da fare. Ogni mattina si era al punto di prima. Col passare dei mesi la disperazione di Moallo si faceva più cupa.

Una sera stava a meditare sul ponte dell'Acqua nera, se non gli convenisse piantare tutto e andarsene, quando si sentì toccare sulla spalla.

Era uno straniero. "Cosa potrai mai fare tu per me?"

"Conosco la tua storia e posso aiutarti"

"Nemmeno il vescovo è stato capace di far progredire i lavori".

"Prova con me".

"E che cosa vorrai in cambio?"

"Che tu mi dia lavoro ogni volta che te lo chiederò".

"Se non è che questo!" – esclamò Moallo rincuorato.

Pochi giorni dopo la chiesa è terminata. Dalla cima del campanile le campane già suonano per le nozze.

Ma sulla porta della chiesa, un uomo ferma il corteo e si avvicina a Moallo. È lo straniero che chiede il rispetto dei patti; vuole lavoro.

Moallo lo manda ad arare il campo. Non ha ancora svoltato l'angolo che già torna. "Ho finito, dammi da lavorare", - "Hai finito?" Corrono a guardare: il campo è arato. Moallo gli comanda di deviare il fosso, di scavare un pozzo, di spazzare le strade, di costruire un castello. Tutto viene eseguito in un baleno e il corteo non riesce ad entrare in chiesa. Moallo comincia a capire: ha stretto un patto con un demone che non gli darà mai pace. Cupo in volto non fa che dare ordini, sembra impazzito. Rosavita batte nervosa il piedino. Un'idea luminosa, tutta femminile, le balena in testa: si strappa uno dei suoi capelli ricciuti e dice allo sposo: "Dagli questo ... e digli che lo raddrizzi coi denti" – "Prendi" dice Moallo allo straniero, consegnandogli il capello "raddrizza questo coi denti, e fai presto!".

Il demone non batte ciglio e se ne va col suo lavoro. Eh, aspettalo che torni: ricciolo di donna non c'è diavolo che lo raddrizzi. Il corteo entra in chiesa. Rosavita e il suo Moallo sono marito e moglie e il demone non si fa ancora vedere.

A un tratto una vampata, una zaffata di zolfo, un fischio: è lui, scornato che fugge con gran fracasso, al solito modo dei diavoli. Nella chiesa è rimasto il buco a ricordare quella storia. Andatelo a vedere.

Quanto al diavolo, si può giurare che stia ancora tentando, coi denti, di raddrizzare un capriccio, pardon, un ricciolo di donna.

Felicita Morandi (1827 - 1906).

(da "Il Grembiule di Castagne di Luisa Negri)

A cura di Maria Grazia Zanzi

Varesina, scrittrice ed educatrice nota in tutta Italia, concluse i suoi giorni nella ristrettezza economica.

Per colpa di un ministro disonesto le fu tolta la già misera pensione. Rievocò la sua vita in un diario fatto pubblicare postumo dalla devota amica e allieva Erminia PRUGG.

È quest'ultima la voce narrante del racconto.

Il cuore dell'inverno sta portando giorni algidi. A me pare di non ricordare un inverno tanto freddo. La sera, vicino al camino, consulto le carte di Felicita. Sfrutto le ultime braci per rileggere il suo diario, godo le ore di silenzio per lavorare in tranquillità.

Felicita mi ha lasciato ormai da tre settimane, ma la sua presenza continua a farsi sentire. Sono molte le persone che arrivano qui, vogliono sapere e desiderano comunicarmi il loro dolore.

Ci sono ragazze che lei ha aiutato e oggi sono sarte, modiste, domestiche. Qualcuna è riuscita a realizzare il proposito di diventare a sua volta maestra. E qualche altra, fortunatissima, è entrata come moglie nelle famiglie borghesi di Milano o della provincia.

E' venuta l'altro giorno una bellissima sposa, in abiti eleganti, teneva per mano una bambina dai tratti raffinati e dai grandi occhi azzurri. Di nome Felicita. Mi sono detta. Se lei fosse ancora qui, vedrebbe il senso e la riconoscenza di quanto seminato dalla sua fragile persona e dalla sua vita generosa.

Negli ultimi tempi della nostra esistenza in comune ho spesso nascosto a Felicita le difficoltà della sua situazione economica, arrangiandomi con la spesa come meglio potevo, scegliendo cibi semplici e poco costosi, cercando di far rendere il più possibile le poche sostanze che erano ancora in nostro possesso.

La tosse la scuoteva e gli occhi perdevano pian piano la loro vivida luce. Cercavo di coprirla e di tenerle la stanza calda. Ma un inverno tanto freddo non mi pareva di averlo mai visto e la legna scendeva di livello ogni giorno. Prima di Natale arrivò quella lettera. Non fu possibile non parlargliene. La già pur minima pensione che in precedenza le era stata accordata le veniva ingiustamente tolta, perché non " conforme alle regole contabili ". Una volta in più Felicita scoprì l'ingiustizia, vide ogni suo sentimento calpestato, annullata un'intera vita di dedizione e di lotta, di sacrifici per gli altri. Prendiamone atto. Sono state le " regole contabili " a uccidere la mia amica e maestra Felicita Morandi, la benemerita scrittrice ed educatrice conosciuta in tutta Italia.

L'altra sera ho trovato nel diario una frase che mi ha spiegato tanto di lei: *«Sì, amai, ma nessuno lo seppe ... Mi studiai di dimostrare freddezza, indifferenza verso chi, protestandomi affezione profonda, mi offriva una vita serena e agiata. Per il mio rifiuto fui creduta senza cuore ... ma io dovevo seguire il mio destino ».*

La mia cara amica neppure a me ha mai confidato niente del suo cuore. Ma certo non ha potuto coltivare gli affetti che avrebbe desiderato e meritato, lei che ha cresciuto i figli degli altri, che ha vegliato sino alla fine il corpo di una bambina ammalata di tifo, minando a sua volta la salute. Anche nel suo cuore, dunque. Ora lo so con certezza, entrò l'amore per un uomo. E Felicita ne ha portato l'immagine dentro di sé per una vita, senza farlo sapere. Del resto lei assecondò sempre, in ogni momento della sua vita, la voce del cuore. Lo dice anche il suo gentile e fervido poetare che tanto piacque all'amico Arnaldo Fusinato.



Quando guardavo le sue esili spalle di donna nell'abito attillato, mi chiedevo come quella figura minuta avesse potuto reggere insieme tanto carico di amore. E' ancora il suo diario a mostrarmi tutta la forza di Felicita. Aiutò dapprima i parenti e il padre cieco, andando come istitutrice in una famiglia che la ricompensava con l'astio e l'intolleranza di una padrona di casa incapace di voler bene. Fu infermiera pietosa verso i feriti-anche nemici- quando Varese subì nel 48 l'assalto delle truppe di Radetzky. Infine, la sua competenza educativa e pedagogica la condusse per i riformatori d'Italia. E mentre le leggo delle condizioni che le capitò di trovare negli istituti in cui veniva chiamata, inorridisco scoprendo in quali disagi e situazioni le fu chiesto di operare.

Ancor di più mi meraviglio nel constatare quanto è stato fatto da lei, Mi sorprende la forza di chi seguiva a cercare diletto nel bello, nella poesia, nella scrittura-producendo tante opere narrative e pedagogiche- e intanto era costretta a confrontarsi con realtà miserabili e indecorose: ragazze indotte all'umiliazione, a un vivere vergognoso e ozioso, in mezzo alla sporcizia e all'indifferenza di chi avrebbe dovuto provvedere, segregate in camerate indecorose, che la mia cara amica descrisse, con l'attenzione di chi fruga nella vita per capire e porre rimedio,

Felicita fu chiamata a Parma e a Piacenza, a Milano e a Roma. Ricoprì il massimo degli incarichi: ispettrice degli educatori femminili in alta Italia. Le venne assegnata anche la medaglia d'oro. I riconoscimenti, certo, non sono mancati.

Ma questo non ha impedito che la sua vita, dopo tanto lavorare e operare, finisse nell'angustia della miseria. È tutto qui.

Grazie al suo diario, scopro la chiave di una vicenda che solo ora mi è chiara. Il pudore e la dignità di Felicita le impedivano di smascherare le malefatte di un ministro sensibile alle raccomandazioni e più proclive all'ingiustizia che a riconoscere i diritti degli onesti. Per colpa di lui, che dovendo far posto a una sua protetta la consigliò di lasciare anzitempo l'incarico, le fu data quella miserabile pensione, poi del tutto revocata.

Felicita, nella sua solitaria e non facile vita, è stata comunque donna completa e vera. E' stata, oltre che educatrice, scrittrice e dunque una voce per tante voci: voce calda di intelligenza, di onestà, di coraggio.

Con la sua penna ha insegnato la vita a tante giovani, istruendole al bene, ha tratto dalle lacerazioni della sua anima, attraverso un lavoro a contatto con la vita e con le miserie, quella compostezza di sentimenti e di condotta che sarà d'esempio per sempre.

Trasmetteva la sua parola quasi con vergognoso ritegno, nelle ore strappate al sonno o nelle brevi pause spesso interrotte da chi cercava il suo aiuto. Soprattutto all'inizio della sua attività dimostrava un pudore alquanto schivo, temeva che l'amore per la scrittura potesse essere interpretato alla stregua di un'infatuazione, Come una Austen, che non vuole buttare in pasto a tutti la sua passione di scrittrice, che nasconde dietro la carta assorbente quell'intenso lavoro di testa e di mani.

È ora compito delle amiche da lei indicate, e dunque anche mio, provvedere alla pubblicazione dei suoi ricordi.

Le pagine del diario sono ormai ingiallite dal tempo, parlano di cose e di persone che non sono più: rivelano a tratti l'impronta della mano stanca, che s'abbandona per la fatica fisica o l'amarrezza del ricordo.

Abbiamo trovato tra le carte sparse di Felicita altri documenti: lettere di illustri, ricordi del suo impegno verso la patria, echi di un passato che non è ancora spento.

Ma ci è sembrato giusto non riproporli. È triste, in un cassetto ormai chiuso, che odora ancora di sandalo e di rosa, lasciar penetrare l'invadente soffio dell'aria e andare a mettere le mani là dove gli altri hanno messo il cuore.

Il nostro sentimento di amicizia verso di lei ci suggerisce di lasciare che sia piuttosto Felicita a raccontarsi, con il pudore delle sue parole.

Un piccolo, piccolissimo eroe

Silvana Cola

La televisione, il giorno 27 gennaio, ci ha proposto per tutta la giornata, programmi per il giorno della memoria; ricordi che ci hanno fatto provare commozione e disgusto per tutte le angherie subite dagli ebrei, compassione infinita per tutti i bambini deportati. Così, guardando quei programmi, mi sono ricordata anch'io di un lontano episodio che riguarda mio padre.

Era il 1943 e la mia famiglia: genitori e quattro bambine, abitavamo in una casa di solamente 45 metri quadrati. Devo dire che la mamma la teneva ordinata e accogliente; lei, sino al matrimonio, era vissuta, in una bella villa, così cercava di abbellire anche questa piccola casa per sentirsi più a suo agio.

C'era la guerra, le bombe, la paura, poco da mangiare e tante notti passate nel rifugio.

Ed ecco quello che successe una sera e che ora, a distanza di tanti anni, mi fa pensare a mio padre come ad un piccolissimo eroe.

Una sera, tardi, era già buio, arrivò a casa con due giovanotti; disse che erano due partigiani in cerca di un rifugio per qualche giorno e che aspettavano l'ordine di raggiungere i loro compagni in montagna.

Ricordo la paura della mamma. Nel condominio abitavano molti fascisti. Che cosa sarebbe successo se fossero venuti a sapere dei partigiani? Ma mio padre fu irremovibile: li avremmo ospitati.

Vicino a casa c'era pure un campo di prigionia pattugliato dai tedeschi; io li vedevo camminare nella neve.

Fortunatamente era inverno, così, noi bambini, non scendevamo a giocare in cortile; era molto importante non avere contatto con persone al di fuori della famiglia. Sarebbe bastata qualche parola per suscitare sospetti.

I due partigiani dormivano per terra nella saletta, su due letti improvvisati. Se durante il giorno suonava il campanello di casa, il nostro cuore aveva un sussulto, magari era una vicina, un amico; a quel punto, i due partigiani si nascondevano nella cameretta di noi bimbi, restando in perfetto silenzio.

Di loro ricordo il più alto, aveva un magnifico maglione bianco e quando gli chiesi chi glielo aveva fatto, mi disse che l'aveva fatto la sua mamma. La sera mi raccontava delle storie fantastiche.

Poi, una notte, sentii un tramestio accanto alla porta di entrata e la mattina dopo i partigiani non c'erano più. I loro compagni li avevano prelevati per portarli in montagna ad organizzare la resistenza.

Ma non è finita. Dopo qualche mese, dall'Istria, arrivarono due coniugi che ospitammo per vari mesi, sino alla fine del pericolo; avevano già un'età avanzata per cui non uscivano di casa e noi dicevamo che erano nostri parenti.

Noi bambine dovevamo dormire su materassi stesi a terra perché la nostra cameretta la demmo a loro.

Ecco perché dico che mio padre è stato un piccolissimo eroe e forse anche noi bambine.

La nota dolorosa è che, finita la guerra, venimmo a sapere che il partigiano dal maglione bianco era stato ucciso. Eppure, il ricordo di lui e del suo compagno rimarrà un ricordo che non si cancella.



Beghine e beghinaggio

Miranda Andreina

Ho sempre creduto che beghina e bigotta avessero lo stesso significato. Ma non è così. C'è una differenza sostanziale. L'ho scoperto seguendo un documentario su una TV privata; secondo Wikipedia per bigotto o bigotta c'è questa spiegazione:

“Persona o pensiero che mostra una grande religiosità unita ad altrettanta intolleranza e mancanza di flessibilità nei confronti di altre fedi religiose” Anche di persona ipocrita e maliziosa. In senso spregiativo utilizzato comunemente tra alcuni cattolici per definire altri correligionari che nascondono gravi mancanze. Persona che ha una religiosità solo esteriore, non riscontrabile nei fatti.



Questo, per quanto riguarda il bigottismo.

Beghina. L'etimologia è incerta. L'edizione del 1911 dell'Enciclopedia Britannica menziona la leggenda che il nome beghina derivi da un prete di Liegi che, intorno al 1170, predicò una dottrina basata sull'idea di una associazione di donne votate alla preghiera e alla religiosità pur non prendendo voti monastici. Gli oppositori di questo prete di nome Lamberto di Liegi, detto “bègas”, il balbuziente, chiamarono queste donne beghine in senso dispregiativo.

Dopo varie definizioni che non sto ad elencare, l'Edizione moderna della Britannica, definisce incerta l'origine della parola che, come già citato, sarebbe nata come dispregiativo. Nel XX secolo un'altra ipotesi:

“il termine deriverebbe da ALBIGES, il famoso movimento che predicava la povertà in contrasto con la chiesa ufficiale dalla quale fu perseguitato fino all'estinzione” Movimento nato in Europa tra il XII e XIV secolo. Niente di certo, comunque.

Nacque nelle Fiandre nel XII secolo. Molte donne di quell'epoca che vivevano sole, vuoi perché vedove, o perché non maritate, si dedica-

vano alla preghiera e alle opere di beneficenza senza per questo prendere i voti. All'inizio era soltanto un piccolo gruppo che via via si fece sempre più consistente fino a crescere considerevolmente. Dobbiamo tener presente che era l'epoca delle Crociate e i villaggi bruli-

cavano di donne sole. Vivevano in gruppi ai margini dei villaggi dove si prendevano cura dei poveri e degli ammalati. Questi gruppi furono chiamati beghinaggi.

Non avendo preso i voti, potevano tornare alla loro vita precedente e, anche nel caso, risposarsi. Non rinunciavano alle loro preferenze, ma se una beghina non aveva o non possedeva alcunché, non accettava l'elemosina delle più benestanti, ma lavorava per mantenersi o dava lezioni ai figli dei borghesi. Non c'era una casa madre, né regole comuni. Ogni gruppo adottava uno stile di vita proprio. Questo movimento si diffuse in maniera esponenziale, addirittura il Beghinaggio di Gand era formato da migliaia di membri. Non era la chiesa a plasmare il pensiero e la vita religiosa della popolazione dei Paesi Bassi.

Ci furono beghinaggi a Machalen, a Bruxelles, Lovano, Anversa e Bruges e, alla fine del XIII secolo, non c'era comune che non avesse il suo beghinaggio.

Inutile dire che tutto questo dava molto fastidio alla chiesa. Non accettava l'indipendenza religiosa di queste donne. La prima donna presa di mira fu una certa Marguerita Pasete, francese, che fu bruciata sul rogo di Parigi nel 1310 perché si era opposta alla censura del suo libro "Lo specchio dell'anima" da parte della chiesa. Questa la versione ufficiale. Pare fosse accusata di appartenere ai "Fratelli del libero spirito" (movimento esoterico di difficile individuazione, ritenuto eretico).

Ma nel 1311 Papa Clemente V (quello che fece massacrare i Templari) accusò di eresia le beghine che furono represses sotto Giovanni XXII Urbano V e Gregorio XI. Riabilite nel XV secolo da Eugenio IV.

Uno fa, l'altro disfa. Mah!!

Gran parte di questi istituti furono soppressi durante i disordini religiosi del XVI secolo e alla fine del XVIII.

Ad Amsterdam il beghinaggio influenzò lo sviluppo delle città del Tardo Medio Evo sopravvissute alla controriforma come comunità cattoliche. L'ultima beghina di Amsterdam morì nel 1971, ma il beghinaggio restò uno dei riferimenti più noti della città. Anche se le tracce architettoniche del beghinaggio sono visibili solo in Olanda e in Belgio, 13 beghinaggi sono dal 1998 iscritti all'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità, come fenomeno tipicamente europeo. La rinascita religiosa delle beghine, portò alla nascita di una dottrina anche per gli uomini che iniziarono a seguire le orme delle beghine e furono chiamati Begardi. Tutti laici e non vincolati da nessun veto religioso. Ma dei begardi scriverò in un altro articolo.

Ad Amsterdam il beghinaggio influenzò lo sviluppo delle città del Tardo Medio Evo sopravvissute alla controriforma come comunità cattoliche. L'ultima beghina di Amsterdam morì nel 1971, ma il beghinaggio restò uno dei riferimenti più noti della città. Anche se le tracce architettoniche del beghinaggio sono visibili solo in Olanda e in Belgio, 13 beghinaggi sono dal 1998 iscritti all'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità, come fenomeno tipicamente europeo. La rinascita religiosa delle beghine, portò alla nascita di una dottrina anche per gli uomini che iniziarono a seguire le orme delle beghine e furono chiamati Begardi. Tutti laici e non vincolati da nessun veto religioso. Ma dei begardi scriverò in un altro articolo.



Davvero affascinanti questi movimenti religiosi al di fuori della chiesa ufficiale. Sapevano di incorrere nell'accusa di eresia e di quant'altro, ma continuavano nelle loro opere offrendo i loro sacrifici a Dio con buona pace di coloro che li perseguitarono.

Fabrizio De André (3^ parte)

A cura di Maria Grazia Zanzi Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Da *Crêuza de mä* ad *Anime salve*: anni Ottanta - Novanta

De André in concerto nel 1980

Nel 1980 De André incide il 45 giri *Una storia sbagliata/Titti*, i cui brani (editi per la prima volta in [CD](#) solo nel 2005), sono entrambi scritti con Bubola. Fabrizio ricorderà in un'intervista a proposito di *Una storia sbagliata* « Nel testo di *Una storia sbagliata* rievoco la tragica vicenda di Pier Paolo Pasolini. È una canzone su commissione, forse l'unica che mi è stata commissionata. Mi fu chiesta come sigla per due documentari-inchiesta sulle morti di Pasolini e Wilma Montesi. »



Nel 1982 fonda un'etichetta discografica (appoggiandosi alla Dischi Ricordi per la distribuzione): la Fado (Il nome deriva dalle iniziali del suo nome e da quelle di Dori Ghezzi), con cui pubblicherà dischi di Massimo Bubola, dei Tempi Duri (band con il figlio Cristiano) e della stessa Ghezzi.



Sant'Ilario (quartiere sulle alture di Genova): una *crêuza de mä*

Nel 1984 esce *Creuza de mä*, disco dedicato alla realtà mediterranea e per questo cantato interamente in lingua genovese, con l'importante collaborazione di Mauro Pagani, curatore delle musiche e degli arrangiamenti. Questo disco segna uno spartiacque nella carriera del cantautore: dopo questo album, Fabrizio esprime la volontà di non cantare più in italiano ma di concentrarsi esclusivamente sul genovese. A partire da *Creuza de mä* De André si concentra in particolar modo sulle minoranze linguistiche (tema che aveva già iniziato ad affrontare con stesura di *Zirichiltaggia*, sei anni prima). *Creuza de mä* è oggi considerato di fatto una pietra angolare dell'allora nascente world music, nonché un caposaldo della musica etnica tutta. Ma *Creuza de mä* è anche l'album che li-

bera De André dalle impostazioni vocali ereditate dalla tradizione degli *chansonniers* francesi, che gli garantisce la libertà di espressione tonale al di fuori di quei dettami stilistici che aveva assorbito da Brassens e da Brel.

Nel 2004, ventennale dell'uscita di *Creuza de mä*, Mauro Pagani decide di rendere un sincero tributo all'amico scomparso cinque anni prima, re incidendo e cantando egli stesso l'album. Alle sette canzoni originarie del disco, Pagani aggiunge Megu Megun, un brano composto insieme a Fabrizio e inserito nell'album *Le Nuvole* e due pezzi inediti, *Quantas Sabedes*, che non fu inserita in *Creuza de mä* perché "bruciata" dopo l'inserimento nella colonna sonora di un film ("ammenda fatta", commenta Pagani nei crediti dell'album del 2004), e *Nuette*, tratto da un frammento di lirica greca, all'epoca mai sviluppato nella sua interezza da De André.

Nel 1985 scrive insieme a Roberto Ferri il testo di *Faccia di cane* per i New Trolls, con cui partecipa come autore al Festival di Sanremo 1985, preferendo però non apparire ufficialmente come autore. Lo stesso anno muore il padre e De André smette di bere alcolici – ma non di fumare – per una promessa fattagli poco prima.

Nel 1988 collabora con Ivano Fossati, cantando nella canzone *Questi posti davanti al mare* (contenuta nell'album *La pianta del tè*) insieme a Francesco De Gregori e allo stesso Fossati.

Il matrimonio di Dori Ghezzi e Fabrizio De André a Tempio Pausania il 7 dicembre 1989

Nel 1989 sposa Dori Ghezzi a Tempio Pausania, con Beppe Grillo come testimone di nozze (De André ricambierà facendo da testimone al matrimonio di Grillo con Parvin Tadjk

Comincia poi la lavorazione del suo album successivo, che viene pubblicato all'inizio del 1990: *Le nuvole* (1990) titolo che (come nella omonima commedia di Aristofane) allude ai potenti che oscurano

il sole, vede nuovamente la collaborazione di Mauro Pagani per la scrittura delle musiche e di Ivano Fossati come coautore di due testi in genovese, *Mégu Megún* e *À çimma*, oltre che di Massimo Bubolaper il testo di *Don Raffaé* (canzone eseguita anche con Roberto Murolo al concerto del 1° maggio 1992) e Francesco Baccini per quello di *Ottocento*. Con questo album De André torna in parte al suo stile musicale più tipico, affiancandolo alle canzoni in dialetto e all'ispirazione etnica (*Monti di Mola*, scritta in gallurese, e *La nova gelosia* in napoletano, così come *Don Raffaé*). Torna anche la critica graffiante all'attualità e alla politica, in particolare ne *La domenica delle salme* e nello stesso *Don Raffaé*. L'album è anche una sorta di sfida culturale solitaria al mondo moderno, che l'artista può lanciare in quanto uomo libero; emblematica è quindi la citazione del pirata Samuel Bellamy posta a epigrafe del disco, nella quarta di copertina.

Fossati sarà presente, inoltre, nella realizzazione del concept album *Anime salve*, pubblicato nel 1996, duettando con De André nel brano omonimo. Incentrato sul tema della solitudine, è anche l'ultimo album in studio del cantautore e viene considerato uno dei suoi capolavori, al pari dei suoi dischi più celebrati del passato. Luigi Manconi, che aveva criticato *Storia di un impiegato*, ha scritto che considera *Anime salve*, assieme ai primi album degli anni '60, come l'opera forse migliore mai realizzata da De André nella sua carriera.

Il disco rappresenta un viaggio ideale nella solitudine e nell'emarginazione, sia quella dei generici "ultimi", sia quella dei rom, del marinaio, del transessuale e dell'artista stesso; allo stesso tempo rappresenta un attacco alle "maggioranze" che opprimono le minoranze (*Smisurata preghiera*), al razzismo e all'indifferenza della società di fine millennio. Presente è anche l'ormai consueta sonorità etnica (*A cumba*, in lingua ligure, *Disamistade*, ma anche *Prinçesa* e *Dolcenera*, quest'ultima tra le canzoni più amate e conosciute dal pubblico, tra quelle dell'ultimo periodo)



De André con Francesco Guccini nel 1991 al Club Tenco

Fra il 1990 e il 1996 collabora con vari autori, sia come autore sia come cointerprete, nei rispettivi album: tra essi ricordiamo Francesco Baccini (*Genoa Blues*, un brano dedicato sia alla loro città e alla loro squadra del cuore, il Genoa, del quale De André fu accanito tifoso), i Tazenda (*Etta Abba Chelu*), Mauro Pagani, Max Manfredi (*La Fiera della Maddalena*), Teresa De Sio (*Un libero cercare*), Ricky Gianco (*Navigare*), i New Trolls (la citata *Faccia di Cane*), Carlo Facchini dei Tempi Duri e il figlio Cristiano De André (*Cose che dimentico*).

Da segnalare la collaborazione con "Li Troubaires de Coumboscuro" nell'album *A toun souléi*, dove De André partecipa all'incisione del brano in provenzale antico *Mis amour*, duettando insieme a Clara Arneodo, la cantante solista del gruppo, con accompagnamento del chitarrista Franco Mussida.



Nel 1996 De André collabora con Alessandro Gennari alla scrittura del romanzo *Un destino ridicolo*, dal quale dodici anni dopo Daniele Costantini ha tratto il film *Amore che vieni, amore che vai*.

Il 26 luglio 1997, Fernanda Pivano, scrittrice e traduttrice, tra l'altro, dell'Antologia di Spoon River, consegna a Fabrizio De André il Premio Lunezia per il valore letterario del testo di Smisurata preghiera, mettendo in imbarazzo il cantante presentandolo come "il più grande poeta in assoluto degli ultimi cinquant'anni in Italia", "quel dolce menestrello che per primo ci ha fatto le sue proposte di pacifismo, di non violenza, di anticonformismo", aggiungendo che "sempre di più sarebbe necessario che, invece di dire che Fabrizio è il Bob Dylan italiano, si dicesse che Bob Dylan è il Fabrizio americano"

Sempre nel 1997 esce *Mi innamoravo di tutto*, una raccolta di live e studio in cui duetta con Mina ne *La canzone di Marinella*, e che sarà l'ultima pubblicazione della sua vita: la copertina è una delle più celebri e riprodotte immagini artistiche di De André, una foto scattata dalla moglie Dori Ghezzi raffigurante il cantautore con la sigaretta in mano, ripreso quasi dall'alto.

L'ultima polemica

Fabrizio De André a Napoli nel 1993

Nell'estate 1998 De André si esibisce in una nuova tournée che tocca varie località italiane, assieme a tutta la famiglia (Cristiano come seconda voce e musicista, Dori Ghezzi nei cori, Luvi nei cori e come seconda voce in *Geordie* e *Khorakhané*). Il 13 agosto 1998, durante un concerto a Roccella Ionica (RC), pronuncia la seguente affermazione suscitando i malumori e le proteste dei tremila spettatori presenti:



« *Se nelle regioni meridionali non ci fosse la criminalità organizzata, come mafia, 'ndrangheta e camorra, probabilmente la disoccupazione sarebbe molto più alta. Almeno il dieci per cento in più di quella attuale.* »

In seguito al clamore provocato e alle dichiarazioni di protesta e sdegno da parte di vari esponenti sindacali e politici locali e nazionali, De André prima rincarò la dose:

« *Col cazzo che esagero. È paradossale doverlo ammettere, ma se non ci fossero le strutture organizzate criminali forse la disoccupazione arriverebbe al 25 per cento.* »

e poi minimizza, cercando di correggere il tiro

« *Era una delle mie consuete provocazioni. Volevo dire che paradossalmente la criminalità organizzata diminuisce il tasso di disoccupazione. In realtà accanto alle organizzazioni criminali più vistose metto anche quelle che io chiamo le "spa / ad" cioè Società per Azioni a delinquere, cioè quelle dalle tante attività apparentemente lecite dietro alle quali si muovono affari loschi e sulle quali nessuno si è mai sognato di indagare. Ecco probabilmente senza queste arriveremmo addirittura al cinquanta per cento di disoccupazione. Insomma il sommerso e l'illecito sono da una parte il nostro dramma e dall'altra attenuano in qualche modo il problema della disoccupazione.* »

Retrospectivamente, alcuni commentatori hanno voluto benevolmente inquadrare tale uscita come l'ultimo "scandalo" suscitato da un artista che nel corso della sua carriera aveva spesso sfidato il perbenismo e le "buone maniere" di quella stessa classe borghese di cui faceva parte e che, alla sua morte, lo avrebbe osannato definendolo "Grande Poeta". Ciò non toglie, è stato obiettato, che l'affermazione debba comunque essere tacciata di estrema pochezza - se non di totale sconsideratezza - posto che le mafie, con il controllo degli appalti e l'imposizione del pizzo alle imprese, costituiscono il freno più aggressivo alla libertà di iniziativa economica nelle regioni meridionali: per definizione, dunque, non solo non possono "dare lavoro", ma risultano anzi essere la causa principale della depressione economica del meridione.

Chi lo difese, affermò invece che De André non intendeva lodare le mafie, ma affermare una realtà di fatto (cioè che molte imprese sono proprietà reale di associazioni della criminalità organizzata, che quindi, in qualche modo, ha molti "dipendenti" esterni a essa, nel sud Italia), oltre che ribadire implicitamente la propria avversione verso gran parte del mondo affaristico-politico, che viene paragonato alla stessa mafia (cosa che avvenne già nella canzone *Don Raffaè*). Questa affermazione fu anche oggetto di un'interrogazione parlamentare di tipo accusatorio nei confronti del cantautore, da parte dell'esponente dei Verdi Athos De Luca.

L'addio fra la sua gente

Targa intitolata a Fabrizio de André in Via del Campo a Genova, riprodotte alcuni versi della canzone omonima e l'immagine di copertina dell'album *Mi innamoravo di tutto*.



Dopo il concerto a Roccella Ionica, il 13 agosto del 1998, era prevista un'altra tappa a Saint Vincent il 24 dello stesso mese. Tuttavia durante le prove De André sembrò scoordinato e a disagio: non riusciva a sedersi e imbracciare la chitarra come voleva e aveva anche un forte dolore al torace. Il cantautore gettò via la chitarra e non tenne il concerto quella sera (i biglietti furono poi risarciti). In spiegazione a quanto accaduto, qualche giorno dopo gli fu diagnosticato un carcinoma polmonare, che lo portò a interrompere definitivamente i concerti.

Nonostante la malattia, continuò a lavorare con il poeta e cantante Oliviero Malaspina al disco di *Notturmi*, progetto che non vide mai la luce. Con lo stesso Malaspina, collaboratore anche del figlio Cristiano e che aprì alcuni concerti dell'ultimo tour, aveva anche il progetto di scrivere alcune opere letterarie: un libro intitolato *Dizionario dell'ingiuria*, e alcuni racconti.

De André fu ricoverato solo verso la fine del novembre 1998, quando ormai la malattia era a uno stato avanzato: uscì dall'ospedale solo il giorno di Natale, per poter trascorrere le festività a casa insieme alla famiglia, quando i medici ormai disperavano di salvarlo.

La notte dell'11 gennaio 1999, alle ore 02:30, Fabrizio De André morì all'Istituto dei tumori di Milano, dove era stato ricoverato con l'aggravarsi della malattia. Aveva 58 anni.

I funerali si svolsero nella Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano a Genova il 13 gennaio: al dolore della famiglia partecipò una folla di oltre diecimila persone, in cui trovarono posto estimatori, amici ed esponenti dello spettacolo, della politica e della cultura.

« Io ho avuto per la prima volta il sospetto che quel funerale, di quel tipo, con quell'emozione, con quella partecipazione di tutti non l'avrei mai avuto e a lui l'avrei detto. Gli avrei detto: «Guarda che ho avuto invidia, per la prima volta, di un funerale». »

(Paolo Villaggio - *La Storia siamo noi* - 4 gennaio 2007)

Dopo la cremazione, avvenuta il giorno seguente alla cerimonia funebre, venne sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Staglieno accanto al fratello Mauro, al padre Giuseppe e alla madre Luisa Amerio

« Non doveva andarsene, non doveva. È stato il più grande poeta che abbiamo mai avuto. »

(Fernanda Pivano - 13 gennaio 1999)

Storia del Carnevale di Venezia

A cura di Maria Grazia Zanzi

Il **Carnevale di Venezia** ha origini antichissime. Il Senato della Repubblica Serenissima ufficializzò l'esistenza del Carnevale nel 1296, con un editto in cui dichiarava giornata festiva il giorno precedente la Quaresima.

Da allora la festa ha accompagnato la vita della città rispecchiando le diverse esigenze storiche e dilatandosi nel corso dei secoli.

Durante la **Repubblica Serenissima** i festeggiamenti duravano praticamente sei settimane, dal ventisei dicembre fino al giorno delle Ceneri.

Spesso tuttavia venivano concesse licenze carnascialesche per l'utilizzo delle maschere fin dai primi di ottobre, in coincidenza con l'apertura dei teatri e feste e banchetti si celebravano anche durante la Quaresima.

E persino durante la **Festa della Sensa**, che durava 15 giorni, era consentito l'uso della maschera e del travestimento.

Nel Settecento il Carnevale arrivò così a durare alcuni mesi e ad abbracciare un periodo di tempo assai più lungo.

Questo ha contribuito a creare l'immagine di **Venezia** come di una **città dedita al divertimento**.

Venezia conquista appieno la fama di "**città del Carnevale**" nel XVIII secolo, quando con le sue feste, i suoi spettacoli, le sue **maschere**, i suoi **teatri**, la sua **Casa da Gioco Pubblica**, comincia a diventare un'attrazione turistica per tutta Europa, accogliendo migliaia di visitatori incuriositi di vivere quella atmosfera molto particolare ed effervescente.

In questo periodo la gente di ogni ceto e nazionalità si riversava nelle strade della città per festeggiare: si faceva baldoria dal mattino alla sera e la Repubblica tollerava tutto. Mascherarsi con una **bauta** o con uno dei tanti fantasiosi travestimenti era tradizione per i veneziani che vivevano intensamente questo periodo.

Lungo le calli, per i canali, nei "*liston*" invasi da maschere il saluto era: "*Buongiorno signora maschera*". L'identità personale, il sesso, la classe sociale non esistevano più, si entrava a far parte della grande illusione del Carnevale.

Piazza San Marco, riva degli Schiavoni e gli altri campi della città diventavano immensi palcoscenici in cui si organizzavano intrattenimenti di ogni tipo. Dovunque, nei caffè e nei teatri pubblici, nelle case private e nelle accademie, si inscenavano rappresentazioni e spettacoli teatrali, e non mancavano nei palazzi e nelle dimore nobiliari danze e feste da ballo.

Le calli si riempivano di cortei colorati e festanti e la gente accorreva per assistere agli spettacoli improvvisati di danzatori, giocolieri e saltimbanchi.

Si mangiavano dolci, frutta, castagne e le "*fritole*", frittelle vendute in chioschi per calli e campielli.

Dalla metà del '400 alla fine del '500, l'organizzazione delle feste carnascialesche comincia a esser regolamentata e ufficializzata e viene affidata alle **Compagnie della Calza**, associazioni di giovani patrizi che indossavano calze colorate per distinguersi a seconda del sestriere di appartenenza.

I giorni più importanti del Carnevale erano, allora come oggi, il **Giovedì e il Martedì Grasso**. In quei giorni la popolazione assisteva alle **feste ufficiali**, che si tenevano nelle pubbliche piazze ed in particolare in **Piazza San Marco**.

Alla **fine del Settecento**, in seguito alla caduta della Repubblica di Venezia, quando, col trattato di Campoformio, la città fu ceduta dai francesi all'Austria, il Carnevale ufficiale nella città lagunare pian piano scomparve, per poi ricomparire solo in tempi recenti.

Si riprese ad organizzarlo per riportarlo agli antichi fasti a partire dagli **anni '80**.



Oggi maschere provenienti da tutto il mondo affollano i campi veneziani, ma soprattutto Piazza San Marco e i suoi caffè.

Accanto alle **maschere tradizionali** si mescolano travestimenti bizzarri e fantasiosi, vengono organizzati balli, feste, concerti e spettacoli teatrali.

L'ultimo giorno poi, in ossequio alla tradizione, l'effigie del Carnevale viene bruciata in Piazza San Marco.

La nascita del Carnevale



Si dice che il **Carnevale** abbia la sua origine proprio

a **Venezia**, facendone risalire la genesi al 1094, quando il **Doge Vitale Faliero** lo nominò per la prima volta in un documento ufficiale.

In realtà questa **festa** affonda le sue radici in più tradizioni, da quella latina dei **Saturnalia** a quella greca dei **Culti Dionisiaci** che contrassegnavano il passaggio dall'inverno alla primavera e che contemplavano l'uso di **maschere** e di rappresentazioni simboliche.

zioni simboliche.

Una delle etimologie più diffuse della parola "**Carnevale**" è quella derivante dal latino *carnis laxatio*, evolutosi nell'italiano antico "Carnasciale", con il significato di "abbandono della

carne".

Se sia da intendersi come un **abbandono alla carne** come alimento o come lussuria, in vista dei digiuni e delle penitenze quaresimali imposte dalla Chiesa, non è dato sapere con certezza.

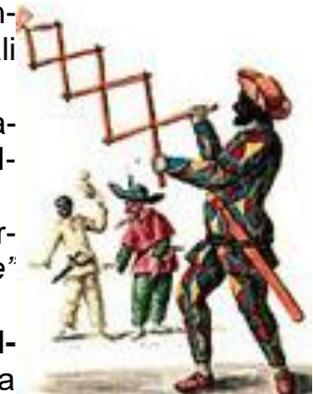
Sta di fatto che il periodo di Carnevale, compreso tra la fine del Natale e il Mercoledì delle Ceneri, contempla nell'immaginario collettivo tutte e due queste **trasgressioni**,

Periodo in cui apparentemente tutto era concesso, pareva incarnare il mito del **mondo alla rovescia** "*Semel in anno licet insanire*" (una volta all'anno è lecito far pazzie).

In realtà il Carnevale era anche una **forma di rigido controllo delle pulsioni**, e la spinta verso l'eccesso costituiva una graziosa concessione per un tempo prestabilito.

E la **Repubblica di Venezia**, società rigidamente oligarchica, trovò utile dare l'illusione ai ceti più umili di diventare per un breve tempo dell'anno simili ai potenti, concedendo loro di poter sbeffeggiare pubblicamente i ricchi indossando una **maschera sul volto**: questo per stemperare le tensioni sociali e mantenere il consenso.

Il **carnevale di oggi** è il risultato di un'evoluzione e di un'integrazione di tanti eventi e accadimenti storici nel corso dei secoli.



La storia delle maschere e le leggi del Carnevale

Allo scopo di limitare l'inarrestabile decadimento morale dei Veneziani, la **Serenissima** in varie riprese ha legiferato in materia di **Carnevale** e ha regolamentato l'**uso delle maschere e dei travestimenti**.

La storia della maschera veneziana inizia già nel 1268, anno a cui risale la più **antica legge che limita l'uso improprio della maschera**: in questo documento veniva proibito agli uomini in maschera, i cosiddetti mattaccini, il *gioco delle "ova"* che consisteva nel lanciare uova riempite di acqua di rose contro le dame che passeggiavano nelle calli.



Sin dai primi del '300 cominciarono ad essere sempre più numerose le leggi che promulgavano **decreti per fermare il libertinaggio** dei veneziani del tempo e per limitare l'uso esagerato delle maschere.

Era **proibito indossare la maschera nei periodi che non fossero quelli di carnevale** e nei luoghi di culto, così come erano proibite le armi e gli schiamazzi di gruppo. L'uso della maschera veniva proibito alle prostitute e agli uomini che frequentavano i casini.

Questo perché spesso la maschera era usata per celare la propria identità e per risolvere affari poco puliti o portare avanti relazioni curiose.

La maschera era il **segno della libertà** e della trasgressione a tutte le regole sociali imposte dalla Repubblica Veneziana. La maschera, simbolo della **necessità di abbandonarsi al gioco**, all'ebbrezza della festa e all'illusione di indossare i panni di qualcun altro, esprimeva quindi diversi significati: la **festa e la trasgressione, il gioco e l'immoralità**.



Intorno alla fine del 1400, un gruppo di giovani patrizi veneziani, allo scopo di creare e di allestire dei divertimenti e degli spettacoli

durante il Carnevale, diedero vita alle **"Compagnie della Calza"**. Tra il 1487 e il 1565 si contano ben 23 compagnie in tutta Venezia con uno statuto proprio, che tutti i membri dovevano accettare.

Il 1600 assistette ad un abuso dell'utilizzo della maschera, tant'è che il governo della Repubblica di Venezia impose delle regole che ne limitassero l'uso improprio, sancendone l'obbligo in cerimonie ufficiali e feste pubbliche.

Una serie di decreti del Consiglio dei Dieci, limitarono l'uso della maschera ai giorni di Carnevale e alle feste ufficiali, prevedendo in caso di trasgressione pene molto pesanti.

Vista l'usanza di molti nobili Veneziani che andavano a giocare d'azzardo mascherati per non essere riconosciuti dai creditori, nel 1703 vengono proibite per tutto l'anno le **maschere nelle case da gioco**.

La **produzione di maschere** era l'attività artigianale veneziana per eccellenza, tant'è che nel 1773 esistevano ufficialmente 12 botteghe di maschere. La richiesta di maschere ed il loro utilizzo era tale per cui si cominciò a fabbricare molte maschere "in nero". Iniziò la diffusione della maschera a livello europeo.

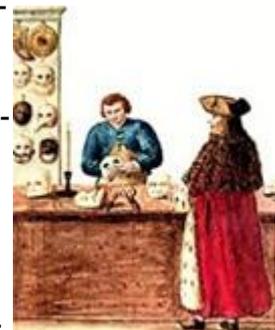
Nel 1776, una nuova legge, questa volta atta a proteggere l'ormai dimenticato "onore di famiglia", proibiva alle donne di recarsi a teatro senza una maschera, la bauta, o il volto e il tabarro.

Con l'inizio della **dominazione austriaca** a seguito della caduta della Repubblica, Venezia perse la versione 'originale' del carnevale. I signori veneziani misero da parte le maschere adeguandosi di fatto all'ingiunzione del Governo Austriaco che non concedeva più l'uso delle maschere, se non per feste private o per quelle elitarie.

Il governo italico si dimostra più aperto ma questa volta sono i Veneziani ad essere diffidenti: ormai Venezia non era più la città del Carnevale ma solo una piccola provincia dell'Impero, quindi senza più libertà.

Durante il secondo governo austriaco fu permesso di nuovo di utilizzare le maschere durante il Carnevale.

Solo due secoli più tardi il Carnevale ritornò a vivere, ma con una nuova veste, come **espressione artistico-creativa**, che ogni anno conquista la scena di quel meraviglioso palcoscenico che è Piazza San Marco.



Il Carnevale a teatro

La **stagione teatrale a Venezia** era la più ricca d'Europa, grazie ai numerosissimi teatri operanti in città, spesso di proprietà di famiglie patrizie. In quello stesso secolo erano attivi a Venezia ben 16 teatri.

Teatro La Fenice Venezia era una delle poche città in tutta Europa a possederne un numero consistente: **il teatro S. Salvador** (oggi conosciuto come teatro Goldoni), **S. Cassiano**, **S. Angelo**, **S. Moisè**. A questi si aggiungevano anche altri tre teatri di proprietà privata: **S. Giovanni Crisostomo** (oggi Malibran), **il S. Samuele** ed infine **il S. Benedetto**, che dopo esser stato distrutto da un incendio e dopo varie diatribe legali rinacque sotto una nuova forma, il Teatro "La Fenice".

A Venezia, nel XVII secolo, fu introdotta per la prima volta l'**opera in musica nei teatri pubblici**, dando la possibilità ad un vasto pubblico di godere di ciò che fino ad allora era un privilegio per pochi. L'inizio della stagione, il 1° ottobre, coincideva con l'autorizzazione all'uso delle maschere.



Nelle commedie di **Carlo Goldoni** il Carnevale è citato tanto spesso, che la sua vena compositiva diventa una preziosa fonte documentaria. **Le opere stesse venivano rappresentate durante la stagione del Carnevale**. Il Carnevale è infatti citato in alcune delle sue commedie più famose, come *La vedova scaltra*, *Le massere*, *Le morbinose*, *I rusteghi*, *Una delle ultime sere di Carnovale*.

Goldoni non è certo benevolo nei confronti del lusso e del vizio ostentati durante il Carnevale e suggerisce, attraverso i suoi spettacoli, un tipo di

divertimento semplice e parco.

Le feste di Carnevale a palazzo

Nel XVIII secolo, **Venezia** diventa famosa in tutto il mondo come la "**città del Carnevale**". Le sue feste da ballo in **maschera**, i suoi spettacoli, le sue maschere, i suoi teatri, erano un'attrazione turistica per tutta Europa e accoglievano migliaia di visitatori desiderosi di vivere l'atmosfera delle **danze e feste da ballo organizzate nei palazzi** e nelle dimore nobiliari.

Anche oggi, accanto alle feste di piazza e agli eventi ufficiali del Carnevale a Venezia, ci sono numerose **feste private organizzate nei sontuosi palazzi veneziani**. In queste feste è possibile rivivere i fasti settecenteschi della Repubblica di Venezia.

Dietro al mistero di un costume o di una maschera, tra balli, spettacoli e cene danzanti, è possibile calarsi per una notte nella **magica atmosfera** di un evento affascinante e ricco di tradizione!



Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

Giuseppina Guidi Vallini

Come d'abitudine, anche nel mese di marzo 2017 viene pubblicato sul nostro periodico "La Voce" un racconto tratto dal libro "storie di..." e precisamente "Inutile tangente" di Ruggero Fumagalli.

Inutile tangente

Sono nato in Francia da genitori italiani che si trovavano lì per lavoro: mio padre era un bravo capomastro impegnato nella costruzione di caserme. Fino a nove anni frequentai scuole francesi, ma quando tornammo in Italia, dovetti rifare tutte le classi e i miei studi si conclusero con un diploma di scuole tecniche.

Mio padre continuava anche in Italia a lavorare nell'edilizia, mentre io, verso i vent'anni, con un socio aprii una tipografia in via Leonardo da Vinci. Avviare questo lavoro fu molto impegnativo, stampavamo fatture, lettere e registri vari. Dopo un po' di alti e bassi il lavoro finalmente proseguiva nel migliore dei modi, ma purtroppo io dovevo fare il servizio militare.

Mio padre conosceva un ufficiale il quale, dopo aver ascoltato i nostri problemi, disse "Signor Fumagalli tutto questo si può facilmente risolvere: pagando una determinata cifra, suo figlio resterà a casa e potrà continuare la sua avviata attività."

Mio padre pagò, ma la tangente non andò a buon fine. Io dovetti partire, speravo almeno in una sede vicina dalla quale avrei potuto tornare di frequente a controllare i lavori, ma fui mandato in Sicilia. Immaginatevi il dispiacere e la rabbia di tutti noi, le proteste non servirono a niente ed io dovetti partire!

Raggiunsi Palermo, dove divenni l'attendente di un ufficiale. Per i lavori che dovevo svolgere mi sentivo un po' servo, ma devo dire che venivo sempre trattato con rispetto.

Palermo è una città veramente bella ed io, nei momenti liberi, ammiravo i suoi monumenti e le sue bellezze naturali. Fui poi mandato a Messina, dove avevo l'incarico di accogliere i giovani militari. Aspettavo alla stazione queste "burbe" e le aiutavo a prendere il mezzo giusto per raggiungere le loro destinazioni. Anche Messina è molto bella ed i Siciliani erano persone accoglienti, infatti tra di loro riuscii a trovare simpatici amici.

Erano quelli i tempi di Salvatore Giuliano, il famoso bandito di cui si conoscevano i vari delitti. Io che avevo sempre sentito parlare molto male di lui, mi vergognavo moltissimo nel vedere come i Siciliani lo amassero; infatti raccontavano che Giuliano aveva aiutato moltissime persone in difficoltà, dicevano che sapeva togliere ai ricchi per dare ai poveri.

Una piaga della Sicilia, già a quei tempi, erano i furti che avvenivano dovunque e anche in caserma, si doveva stare attentissimi. Una persona mi raccontò che in treno le avevano rubato anche le scarpe.

Dal servizio militare tornai in licenza solo un paio di volte; per questo non riuscii a seguire la mia tipografia e quindi decisi di venderla. Finita la naia, dovetti impegnarmi molto per trovare un nuovo posto di lavoro e fui veramente felice quando mi assunsero nella tipografia del giornale "Luce", settimanale cattolico molto importante nella nostra zona.

Il "Luce", fondato nel 1914, era un forte punto di riferimento per i Varesini che lo acquistavano la domenica nelle varie chiese. Sul giornale venivano riportati i principali fatti di cronaca nazionale e internazionale, ma quello che attraeva di più erano i fatti locali. Ogni paese del Varesotto, e ogni rione o castellanza della nostra città avevano un loro spazio, per cui le notizie erano molte e ben dettagliate.

Direttori del giornale erano sempre religiosi, tra essi ricordo preti illuminati come Don Sonzini e Don Soggetto che ben sapevano fare il loro lavoro e che inoltre mantenevano ottimi contatti umani sul territorio. Io mi trovai molto bene in quella tipografia e vi rimasi fino alla pensione. Provai dispiacere nel 2007 quando seppi che la Curia volle chiudere questo storico giornale. Vi furono proteste in tutta la zona, ma non ci fu nulla da fare. I giornalisti e i vari impiegati rimasero senza lavoro e qualcuno disse che a Varese una "luce" si era spenta.

Caserta Palazzo Reale e Parco

Ricerca di Giovanni Berengan

Nel 1750 Carlo III di Borbone incaricò l'architetto Luigi Vanvitelli di realizzare un grandioso progetto che prevedeva, oltre la reggia, il parco, l'acquedotto, la sistemazione dell'area di San Leucio ed un asse stradale monumentale di 20 Km. che lo collegasse a Napoli.

Il Palazzo ha forma rettangolare con quattro cortili interni. La facciata ha carattere rigoroso: leggeri aggetti segnano l'innesto dei corpi trasversali e il colore consiste sulla raffinata alternanza dal "cotto" al travertino del basamento.

L'interno fu pensato secondo il gusto scenografico barocco, e le sue milleduecento stanze, delle quali una ventina riservate ai Reali (al giorno d'oggi aperte al pubblico con la guida), moltiplicano le vedute prospettiche in un straordinario gioco di rimandi.

Il vestibolo, ottagonale, fulcro del palazzo, nasce dall'alternarsi di spazi aperti e chiusi, impreziositi da marmi colorati e dagli intarsi del pavimento.

La fantasia e l'ardimento del Vanvitelli realizzano, con rara maestria, nello Scalone d'onore luminosissimo che porta agli appartamenti reali ed una grande rampa, ricavata da un unico blocco di marmo, che si divide in due parallele su cui vigilano due leoni, simbolo della forza della ragione delle armi.

Tipica della tradizione tardo barocca è l'allineamento delle sale a formare un cannocchiale prospettico tra l'interno e l'esterno dell'edificio, per poi proseguire nel Parco, con le fontane che si susseguono fino al culmine della collina a formare una continua cascata d'acqua.

Attorno al Palazzo si estende un parco di oltre 120 ettari, per una lunghezza di tre chilometri, organizzato secondo il modello di Versailles, in lunghi coni ottici e grandi aree piane. I viali conducono, tra boschetti, fontane e giochi d'acqua a strutture adibite al piacere del Re e dei suoi ospiti. La torre detta "castellaccia", alla "grande peschiera, lago artificiale popolato da cigni ed alla scenografica cascata "della fontana di Eolo", grandiosa, anche se non realizza completamente il progetto del Vanvitelli.



Sbucano ovunque statue della mitologia classica come nella fontana di Diana e Atteone, dove si riversa l'acqua portata dall'"Acquedotto Carolino".

Il "criptoportico", frutto del gusto romantico per le rovine antiche, è un finto ninfeo circolare, con crepe e rotture simulate, in cui sono state riunite 11 statue portate da Pompei e dalla collezione Farnese. Accanto, il bagno di Venere, luogo suggestivo in cui scorgere la Dea mentre esce dalle acque del lago.

Questi ed altri edifici del Parco danno luogo ad un sistema strutturato secondo l'asse se-

gnato dal viale di accesso, dall'interno del palazzo fino alla corte lungo la collina, dove il giardino si fonde con la natura del colle.

Tutto il complesso, Palazzo Reale e Parco è considerato come una delle meraviglie del mondo.

Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

Il persiano occhi blu, un gatto "su misura"

(tratto da una ricerca anonima, "piccolo bestiario domestico")

a cura di.....*Maria Luisa Henry*

Morbidissimo e tenerone, quanto attento e guardingo, il persiano occhi blu non passa certo inosservato.

E la sua personalità è un'equilibrata combinazione tra le caratteristiche ereditate dagli antichi progenitori, comuni a tutte le razze feline, e quelle che l'evoluzione naturale e soprattutto la selezione attuata dall'uomo ha modellato nel tempo. Non è un caso, infatti, se il persiano viene spesso definito come un "gatto costruito su misura": gli allevatori hanno lavorato per lunghi anni al fine di ottenere degli esemplari dal mantello lungo e folto, dallo sguardo serio e assorto, gli arti brevi e il pelo in differenti sfumature di colore, accentuando o inibendo pregi e difetti innati. Ed è così che è nato il persiano occhi blu, la cui conformazione deve seguire certi standard ben precisi, che sono completamente diversi da quelli di tutte le razze feline domestiche. In quanto al carattere il persiano non ha nulla da invidiare ai consimili, poiché la sua secolare abitudine di vivere accanto all'uomo lo ha reso fedele quanto affidabile compagno di vita.



Pur essendo un felino, ad esempio, il persiano occhi blu si distingue per la sua particolare docilità che lo rende un ideale compagno di giochi per i bambini, anche se la sua natura diffidente verso gli estranei non facilita certo nuove amicizie. In pratica, affezionatissimo a tutti i componenti della famiglia che lo ospita, questo esemplare non accetta di buon grado le attenzioni degli sconosciuti, dai quali solo di rado si lascia coccolare con disponibilità. A differenza di altre razze, il persiano occhi blu tuttavia non avverte mai quella particolare diffidenza che a volte caratterizza il rapporto uomo-gatto ed è anzi in grado di instaurare con l'uomo un'amicizia che è molto più simile a quella che di solito l'uomo ha con il cane, cosa che gli è stata insegnata fin dai tempi più remoti.

Questo genere di "amicizia" in pratica secondo gli studi degli esperti dev'essere derivata dal fatto che i primi persiani sono stati allevati in un'atmosfera serena e tranquilla, all'interno cioè di nuclei familiari in cui questi animali erano già considerati degli esemplari da salotto e da compagnia.

La mancanza di competizione ha reso il persiano occhi blu un felino forse un po' anomalo, ma più facile da trattare, a differenza di altre razze di felini che, ai primordi della loro evoluzione, hanno dovuto lottare per assicurarsi la sopravvivenza e hanno mantenuto nel corso della loro evoluzione questo istinto. La selezione naturale avvenuta nei secoli, accompagnata da quella degli allevatori, ha permesso la trasmissione di esemplare in esemplare, di certe qualità che hanno così reso possibile la nascita di una razza felina socievole e meno aggressiva delle altre. Naturalmente, questa stessa duplice selezione ha anche reso inevitabile la scomparsa di certe caratteristiche predominanti dei felini in genere: ad esempio, quella dell'attitudine alla caccia. Un persiano occhi blu, non essendo abituato da decine e decine di anni alla necessità di cacciare, non ha certamente il fisico dell'impavido predatore: il corpo è decisamente più pesante e più goffo, gli arti non sono

adatti a compiere grossi balzi mentre il rimpicciolimento di orecchie e naso ha causato una certa diminuzione delle capacità uditive e olfattive. Anche le mascelle sono divenute assai più corte, disabituata come sono a trattenere prede di una certa consistenza.

Tutti questi fattori, nel loro insieme, hanno determinato una diminuzione dello spirito d'indipendenza, tradizionale caratteristica dei felini domestici in genere, rendendo di conseguenza il persiano blu un gatto completamente dipendente dall'uomo.

Studiosi ed esperti, da anni, analizzano il fenomeno dell'evoluzione di questa razza, chiedendosi soprattutto quali siano stati i motivi che hanno spinto gli allevatori, in passato, a costruirsi una "razza felina su misura".



Ed è probabile che da una parte la costante ricerca del nuovo e la sperimentazione e dall'altra la volontà di creare una razza felina a completa disposizione degli esseri umani siano i fattori fondamentali alla base della ricerca degli allevatori.

Fatte queste considerazioni, non si pensi che un persiano occhi blu non necessiti di particolari cure e attenzioni. La caratteristica morfologica più evidente a prima vista

e che colpisce l'attenzione di tutti è naturalmente quella dello splendido mantello, dal pelo soffice, lungo e morbidissimo: appare subito logico che una simile livrea debba necessariamente essere curata con attenzione e disponibilità. Infatti, è doveroso abituare un persiano occhi blu, fin da quando è piccolo, alla pulizia quotidiana del mantello, che dev'essere fatta con spazzole specifiche, e soprattutto al bagno che dev'essere eseguito periodicamente con acqua tiepida. Inizialmente l'esemplare appena acquistato non gradirà affatto questa incombenza, così come è possibile che accada che non gradisca neppure di assaggiare il cibo che gli viene offerto. Ma, superata l'iniziale diffidenza e soprattutto abituatosi ai nuovi padroni, il persiano occhi blu seguirà docilmente i desideri dell'amico uomo.

La cosa più importante è tener presente che non si deve mai cercare di forzare l'indole di questo gattone, che ha una maniera tutta sua per imparare ad accettare le attenzioni della famiglia che lo ha adottato.

Tenute presenti tali doverose esigenze del persiano occhi blu, non si dovrà più nutrire alcun dubbio nell'acquisto di un esemplare appartenente a questa razza felina. Una ragione in più in suo vantaggio è che il persiano occhi blu è il gatto migliore che si possa acquistare se in famiglia si hanno dei bambini: a differenza dei consimili, infatti, un gatto di questa razza potrà diventare il loro compagno di giochi per eccellenza, a patto però che vengano sempre rispettate le esigenze. E, in fin dei conti, si tratta di un gatto assai poco impegnativo.

Detto questo, lo si può tranquillamente preferire a qualsiasi altra razza felina, certi che la sua affidabilità e il suo affetto non verranno mai a mancare.

Il primo amore di mia figlia Elena

Laura Franzini

I miei figli hanno sempre desiderato avere un cane (io un po' meno) perché il nostro giardino è abbastanza spazioso, dove possono scorazzare senza disturbare il vicinato. Infatti, ne abbiamo sempre avuti tanti in vari periodi, di tutte le razze: un bel pastore tedesco del tipo Lassy, molto docile e affettuoso, un dalmata, piuttosto vivace e dispettoso e tanti altri tutti ben educati e curati.



Quello al quale, in particolar modo, eravamo affezionato è stato un bastardino di taglia piccola, trovatello, che capitò nel nostro giardino dopo aver vagabondato nei dintorni in cerca di un luogo dove rifugiarsi.

Il fatto che ci fece pensare quanto avesse sofferto questo cagnolino nel suo vagabondare da randagio era che si "accaniva" verso chi portava i gjns. Forse proprio ragazzi dispettosi coi gjns l'avevano maltrattato.

Appena qualche amico veniva a farci visita e indossava i gjns, lui li rincorreva e tentava di addentare i pantaloni costringendo i malcapitati a salire su qualche panca o su qualche albero per sfuggire alle sue aggressioni.

La prima ad accoglierlo fu mia figlia Elena, ma tra noi nacque una discussione se tenerlo o no. Alla fine stabilimmo di farlo entrare in casa e di dargli qualcosa da mangiare.

È risaputo che quando fai entrare in casa un cane (o un gatto) non riesci più a liberartene. Ed ecco che SPIDO (così si decise di chiamarlo) si trovò a far parte della nostra famiglia.

Era di colore marrone chiaro col pelo rasato ed un codino corto che agitava in continuazione. Per Elena divenne subito un inseparabile compagno di giochi, un amico, un babysitter. Quando iniziò la scuola, io accompagnai Elena i primi giorni, ma nei successivi, quel compito toccò a Spido. Al mattino uscivamo facendo il percorso sul marciapiede e lui stava sulla parte esterna guardando bene che Elena non scendesse e che nessuno la importunasse. Alle 15,45 io dicevo al cagnolino: "Vai a prendere la bambina" e lui scattava e partiva alla volta della scuola.

Questo avvenne per i primi giorni, poi, non ci fu più bisogno di ordinarlielo, sembrava avesse un orologio in corpo; anche se stava dormendo, alle 15,45 partiva.

Non ha mai sporcato il giardino. Quando gli scappava, prendeva la rincorsa, saltava la rete metallica e si allontanava il più possibile. A volte Spido spariva per qualche giorno lasciandoci in apprensione, ma poi tornava con grande felicità di tutti.

Un giorno non tornò a casa e, sulle prime, pensammo fosse una delle sue sparizioni misteriose, ma quando non lo vedemmo tornare neanche il terzo o quarto giorno, cominciammo a cercarlo da tutte le parti, ma ogni tentativo fu inutile.

Elena era disperata e in ansia e, man mano che il tempo passava e di lui non si avevano notizie, la sua tristezza aumentava e spesso piangeva.

Non lo rivedemmo più.

Poi venimmo a sapere che fu investito da una macchina andando verso la scuola.

Così per Elena fu il primo grande dolore della vita, sperimentò il significato della perdita di chi ci è particolarmente caro.

Il Casotto

Ivan Parafuppi

Non quello di caccia o delle valli di Comacchio, e nemmeno quello delle caserme ma quello che si sta vivendo da anni in Italia a livello politico.

Nel bailamme generale attuale, la Consulta ha stabilito che, a proposito di elezioni politiche, più o meno lontane, la formazione più votata, qualora non raggiungesse il 40% dei consensi, non sarà autorizzata a governare.

Dal dopoguerra in poi, da quando non è “un partito” ma “i partiti” a governare la nostra Nazione, in genere soltanto l’insieme di due o più formazioni politiche hanno messo in funzione un governo.

Non è per caso che una legge così concepita abbia proprio il recondito scopo di non fare elezioni anticipate?

Ci sono un po’ di onorevoli che, qualora il governo in carica arrivasse a fine legislatura, avrebbero la possibilità di conquistare la pacciatoria sempiterna: una ricca pensione, in barba alle “tute sporche” che devono sgobbare per 40 anni o ancora di più.

A proposito della strana legge della Consulta, c’è da notare che si sono messi in campo anche i grandi prelati, sostenendo che è la politica che ha il diritto di stabilire le sue leggi.

Comunque gli spifferi elettorali sono nell’aria, in questo gelido inverno pieno zeppo di tragedie per la nostra piccola cara Patria.

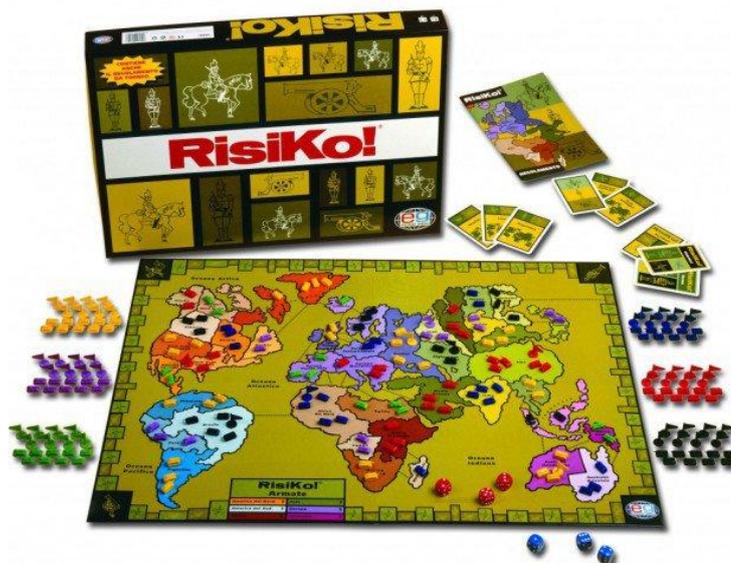
Ora, dopo aver messo in tasca il fazzoletto, riflettendo sulle possibili elezioni anticipate, mi faccio delle visioni futuristiche e fantastiche sull’eventuale lotta politica che, come al solito, sarebbe piena di sogni e di balle. Fra l’altro vedo l’aitante Salvini, non con 12 ma con 5 stelle intorno alla testa e due extracomunitari sotto i piedi, che sogna, progetta e promette di costruire un muro in mezzo al mare tra l’Africa e la Sicilia, mettendoci di guardia la Meloni su una barchetta a motore, con il “mattarellum” in mano, onde tenere sotto controllo Alì Babà ed i 40 ladroni.

Molto probabilmente, nell’eventuale battaglia elettorale, il “Cavaliere” potrebbe mettersi in lotta dura con Renzi dicendogli: “Amato figliolo, il Ponte sullo Stretto di Messina l’avevo già inventato io ... se vuoi tornare a galla e catturare un po’ di voti, manda avanti il progetto di un altro ponte tra Cagliari e Livorno!”.

È certo però che Renzi dovrebbe studiarsi bene la storia antica, per notare quanti Principi e Re sono stati fatti fuori dai loro scudieri.

Dulcis in fundo al sogno – favola, c’è un animaletto grazioso che fa Cri – cri – cri. È il Grillo che non si capisce bene cosa voglia dire ma che continua a fare il suo verso. Meno male che Pinocchio gli ha tirato una martellata spiacciandolo contro il muro.

I sogni e la fantasia sono il dulcamara² della vita.



² Dulcamara: dal latino *dulcis* «dolce» e *amarus* «amaro», per il sapore prima amaro poi dolce della sostanza (*dulcamarina*) in essa contenuto. Allude alle virtù curative della pianta, il nome del *dottor Dulcamara* che nell’opera buffa «Elisir d’amore» di G. Donizetti vende e vanta nelle piazze il portentoso elisir; da cui, per antonomasia, *un Dulcamara*, un *dottor Dulcamara*, un ciarlatano.

Con molto rispetto

Ivan Parafuppi

Sul nostro mensile di Gennaio, mi sono letto con attenzione e molto rispetto gli “ANTI SLOGAN”; informazioni interessanti e in linea di massima obbiettive in dieci punti dei “Medici senza frontiere”, i quali essendo a contatto diretto con il problema “IMMIGRAZIONE”, cercano di dimostrare con i numeri che non è il caso di allarmarsi.

Devo mettere subito in chiaro che da persona normale, il nero, il giallo e nemmeno il mu-



latto, non mi creano disagio, so anche che nel 2016 il divario fra nati e deceduti in Italia è stato di 165.000 unità a favore dei decessi, e che procedendo di questo passo, senza l'apporto dell'immigrazione, nel corso dei decenni si andrebbe verso lo spopolamento; e nemmeno si dimentichi che si tratta di nostri fratelli, che per uno scherzo del caso sono nati da qualche altra parte del globo, in altre culture e con un'altra

mentalità, e siccome abbisognano di spazio e cibo, abbiamo il dovere umano di aiutarli; su questo non ci piove.

Ma siccome le vicende ed i fatti importanti vanno analizzati con cura; nella leggenda N° 5 dei medici senza frontiere è detto che in Italia ci sono attualmente soltanto 118.000 rifugiati e 60.000 richiedenti asilo; è vero che non sono molti, ma qualcuno sa quanti sono in Italia gli irregolari provenienti da tutto il mondo? E quanti sono gli irregolari che si sono aggiunti da oggi a quando è andata in stampa la nostra rivista?

Non è una leggenda che l'Italia si sta impoverendo, anche se non possiamo dire che la colpa sia della gente dei barconi, che andrebbero accolti dignitosamente; mi viene quindi da dire che il problema immigrazione, infilato in soli 10 punti ci va un po' stretto!

Senza aggiungere altri punti al già complesso tema, possiamo riconoscere che forse qualcuno sbaglia gonfiando magari ad arte il complesso problema degli extracomunitari, che ormai da tempo s'è andato ad aggiungere a quello dei comunitari, nomadi compresi; ma forse non è obbiettivo anche chi sostiene che non lo è.

Non dimentichiamoci che insieme alle moltitudini di povera e buona gente normale, che fugge dal mondo della guerra e della fame nera, sono arrivati in Italia anche strani personaggi che si lamentano per la qualità del cibo; gli IMAM che predicano e fanno proselitismo in favore della guerra dell'ISIS, all'uomo che è stato ammazzato a Sesto San Giovanni.

Concludo il difficile argomento trattato, sostenendo che secondo me, c'è un abisso tra il razzismo e l'obbiettività di chi sa guardare in faccia la realtà per quella che è, senza criminalizzare nessuno.

Il fisarmonicista

Ivan Parafuppi

Rizieri era un famoso guerriero francese dei tempi di Pipino il Breve e di Carlo Magno, che con valore, magari un po' decrescente, agì sui campi di battaglia fino a cent'anni.



Mauro presenta Stefano durante un concerto con J Amiis.

Noi del coro: Jamiis, ci eravamo illusi che il Renato STEFANI facesse la stessa cosa, ma non fu così; il nostro fisarmonicista il 28-01-2017, depose la fisa e ci salutò con un arrive-derci!

Quando un bimbo entra piangendo nella "dulcamara" della vita, la gente in genere fa festa, eppure a quel momento ogni bimbo ha già in mano una bomba a tempo, che nessuno sa quando scoppierà; ma poi quando la bomba scoppia la gente piange, senza considerare che la morte sia già scritta indelebilmente nell'atto di nascita di ognuno di noi.

Caro vecchio amico, accanto al tuo letto di morte non ho pianto, soprattutto perché ho la personale convinzione che la morte sia soltanto un piccolo "diaframma" fra una vita e l'altra.

Parlando di "diaframma", devo precisare che secondo me, coloro che tendono a dilatare artificialmente nelle persone tale tempo buio, commettono un'ingiustizia.

Devo però ammettere che un sentimento di disagio l'ho provato quando tua figlia mi telefonò che eri partito per il mondo dei più.

Sono passati dieci anni da quando andammo insieme a Robarello a casa della Romilda per mettere in armonia i quattro pezzi napoletani in un duetto; e pensa che ora quella bella voce è costretta a subire una non vita; caro amico, com'è bella a volte "sorella morte", e tu, mentre un povero scribacchino mette su carta qualche ovvietà, forse sei già intento a studiarti qualche spartito di musica divina.

Comunicato d'azienda

Giovanni Berengan

La Direzione è spiacente di rilevare che molti dipendenti morti durante il lavoro, dimenticano di cadere stesi per terra.

Tale abitudine deve cessare immediatamente dato che tale fatto rende difficile distinguere i dipendenti morti da quelli che normalmente lavorano.

Si rende quindi noto che, da oggi, qualsiasi dipendente trovato morto in piedi, sarà immediatamente licenziato senza liquidazione.

P.S. Dedicato a tutti quelli che fanno finta di lavorare...



Giallissimo quiz

La casa delle meraviglie - di Gaz

A cura di Maria Luisa Henry

La vecchia signora sorrise mentre il suo sguardo si perdeva nel vuoto.

«*Dunque lei ricorda?* – chiese il brigadiere Loiacono speranzoso.

«*No, assolutamente. Non ricordo nulla. Uddi lo sparo e caddi. Quando ripresi i sensi ero qui con Lucas, il maggiordomo e la signora Tilde, la cuoca, che cercavano di rianimarmi. Ve l'ho ripetuto molte volte. Non ho visto e sentito nulla. Perché non mi lasciate in pace?*»

Il tono era tutt'altro che supplichevole: la baronessa Belloni di Rivarolo era abituata a dare ordini, non a chiedere favori. Il povero Loiacono si arrese. «*Baronessa, poiché si rifiuta di collaborare, aspetterò l'arrivo del commissario Alberti. È ancora nella villa del delitto ma sarà qui fra poco.* »

La vecchia signora parve soddisfatta. «*Perché non ci lascia sole, vorrei parlare con mia nipote* – disse volgendo lo sguardo verso una giovane donna seduta di fronte a lei.

«*Mi dispiace, non posso. Eravate ambedue sul luogo del delitto e vi lascerò solo dopo un accurato interrogatorio. Anche la signorina, del resto, non mi sembra molto disposta a collaborare.*»

La giovane guardò fisso negli occhi il poliziotto. Era molto bella e quello sguardo fiero e doloroso la rendeva interessante. Sembrava l'eroina di un romanzo di Carlotta BRONTE.

«*Si rende conto, brigadiere, che hanno ucciso l'uomo che amavo davanti ai miei occhi?* »

«*Ma anche lei ha detto di non aver visto nulla* – replicò perplesso Loiacono.

La giovane scoppiò in lacrime e la baronessa si infuriò «*Stupido poliziotto, esca immediatamente di qui o la faccio buttar fuori da Lucas* – disse quasi sibilando.

Loiacono era imbarazzato ma pronto a compiere il proprio dovere fino in fondo. Puntò i piedi, incrociò le braccia e fece per aprir bocca con piglio minaccioso. Proprio in quell'istante, però, si spalancò la porta ed entrò il commissario Alberti.

«*Scusate se vi ho fatto attendere tanto, ma quella casa è un vero e proprio museo degli orrori. È pieno di trabocchetti, di passaggi segreti e di affreschi da incubo...*»

La vecchia baronessa, udendo quelle parole, parve calmarsi. Un sorriso le illuminò improvvisamente il volto. Le impressioni del commissario Alberti l'avevano riportata nel magico mondo della sua infanzia e ora i ricordi affioravano copiosi.

«*Quando l'ammiraglio fece costruire quella casa* – disse – *tutte le persone di buon senso lo considerarono uscito di senno. Noi bambini no. Per noi quel luogo era il paese delle meraviglie, un mondo incantato in cui la fantasia diventava realtà. L'ammiraglio apriva i cancelli del suo parco e noi correavamo ad ammirare il grande veliero affrescato sulla facciata della villa. Era la nave del corsaro Morgan, insidiata da una mostruosa creatura marina mentre i cavalloni, intorno, sembravano far ondeggiare la casa stessa. Eravamo attratti e impauriti da quella costruzione, ma l'ammiraglio, dalla soglia, ci faceva cenno di avanzare e noi andavamo a sederci accanto a lui per ascoltare le meravigliose storie del mare e delle sue creature. A volte ci faceva entrare e allora i racconti diventavano quasi rappresentazioni. Ci conduceva da una stanza all'altra e mentre parlava premeva dei pulsanti o spostava delle leve. Si aprivano botole o si udivano cigolii sinistri. Il nostro cuore batteva forte mentre la voce profonda e grave dell'ammiraglio ci parlava di Greta, la fanciulla che amava il mare e che si travesti da mozzo per poter navigare o del Corsaro Rosso che egli diceva di aver incontrato di notte, nel porto di un'isola lontana...*»

La baronessa tacque... Improvvisamente, si era resa conto di parlare di cose intime con persone estranee. Si portò una mano alla bocca ed emise un lieve colpetto di tosse.

«*Scusate* – disse – *vi ho annoiato con i miei discorsi...*»

«*No, no, tutt'altro* – la rassicurò Alberti mentre si accendeva la pipa – *Anzi, ora mi è più facile comprendere certe cose...*»

Il commissario si sedette in una poltrona tra le due donne.

«Mi dica, baronessa, c'è qualche trabocchetto nella stanza in cui è avvenuto il delitto?»

«No, che io sappia. Lì c'erano solo due leve: una rossa e una verde. Spostando la prima, si udiva il rumore di uno sparo, spostando la seconda la risata del presunto assassino e i suoi passi mentre fugge. »

«Lei ha azionato per caso una di queste leve? – chiese il commissario

«No, perché avrei dovuto farlo? Mi ero accorta di aver perso il fazzoletto e stavo andando a raccogliarlo. Anche Stefano probabilmente voleva raccogliarlo e darmelo. A un tratto si è udito uno sparo e io sono svenuta. Non so altro. »

«E lei signorina?»

«Io ero con Lucas, il maggiordomo, nella stanza accanto. A un tratto abbiamo sentito una risata e dei passi, poi, subito dopo, uno sparo. Ci siamo guardati un attimo e siamo corsi verso la stanza in cui erano Stefano e la zia. È stato orribile...». La giovane non riuscì a continuare.

Le venne in aiuto Loiacono. «La signorina mi ha detto che hanno trovato il fidanzato morto al centro della stanza e poco più in là la baronessa svenuta. »

«Capisco. Potrei interrogare anche il maggiordomo? »

La baronessa annuì. Si alzò dalla poltrona e si avviò verso un angolo del salotto. Dal soffitto pendevano due cordoni, uno rosso e uno verde. La baronessa sembrò incerta, poi ebbe un moto di stizza. Si rivolse alla nipote: «Mia cara, lo sai che voglio il fiocco sul cordone verde altrimenti sbaglierò spesso...».

La giovane parve confusa. «Scusa zia, il fiocco è caduto e non abbiamo avuto il tempo di sostituirlo. »

Mentre pronunciava queste parole la ragazza si era alzata e aveva tirato il cordone verde.

« Lucas arriverà tra poco – disse. Il commissario sorrise. «Eravate fidanzati da molto, signorina? «No, ma ci amavamo e ci saremmo sposati presto. Ho conosciuto Stefano quando ha ereditato la casa dell'ammiraglio. Voleva farne un'attrazione turistica, molti sponsor si erano già fatti avanti...Avrebbe guadagnato molto! La zia all'inizio non era contenta ma ora forse, si stava abituando all'idea. Eravamo in visita alla villa proprio per vederla prima di iniziare i lavori. La zia ha voluto accompagnarci con Lucas. »

La giovane guardò la baronessa con gratitudine.

«Avete scoperto qualcosa di utile? – chiese la nobildonna.

«Stiamo vagliando la possibilità dell'assassino nascosto nella casa e poi fuggito. Il luogo è grande e poi con tutti quei passaggi segreti...» Il commissario si interruppe. Improvvisamente, un'idea gli era balenata in testa e aveva dato l'avvio a una serie di congetture... Tutti tacevano. L'atmosfera sembrava sospesa nell'attesa di un evento. Solo il fumo della pipa muoveva l'aria...

«È permesso? » I presenti sussultarono e si voltarono verso Lucas che era apparso sulla soglia. «La baronessa ha chiamato? – chiese compunto il maggiordomo.

Nessuno rispose. Tutti guardarono Alberti. Costui, aspirò una lunga boccata, poi lentamente parlò: «Mi dispiace, Lucas, credo di averti disturbato per niente, puoi tornare alle tue occupazioni, ormai il caso è risolto...»

Il maggiordomo si inchinò e scomparve. Solo il fumo grigio della pipa si muoveva nell'aria in quell'atmosfera, ora improvvisamente sospesa, nell'attesa della verità.....

Che cosa ha indotto Alberti a risolvere il caso e come si sono svolti i fatti?

Se non siete riusciti a scoprire l'assassino, sul prossimo numero del periodico "LA VOCE" verrà svelato il vero colpevole e come si sono svolti i fatti.

Sezione Poesie

Festa della donna

Maria Luisa Henry

*Questo giorno
è importante
per noi donne.
Come simbolo
di questa giornata
un ramoscello di mimosa
regaliamoci.*

*A fatica siamo riuscite
a liberarci dall' ingiustizie
dalle prepotenze
dai soprusi subiti
sia moralmente
che fisicamente
da colui che abusava
e dominava.*

Ma non è finita.

*Ancora oggi
alcune donne
vengono maltrattate
picchiate, uccise.
Cattiveria, malvagità
gelosia, si nasconde
nel profondo dell'essere
umano.*

Potrà mai finire?....



La torcia

Ivan Parafuppi

Madre divina insegnami
la calma, l'amore
e l'umiltà
che a volte ignoro.

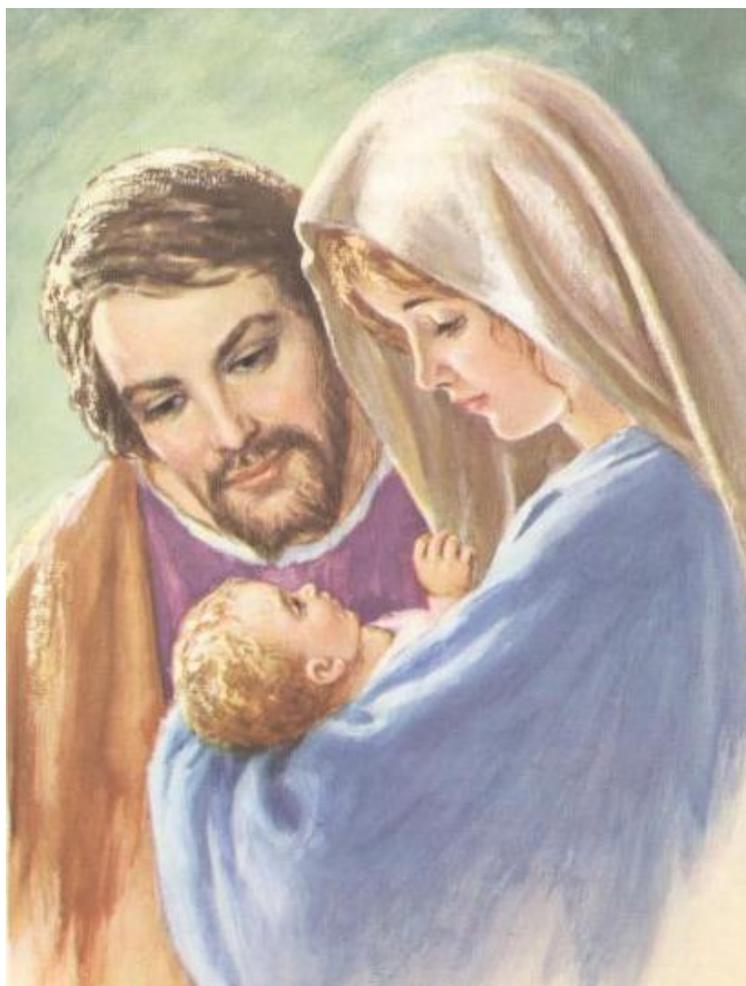
Se vedo, se sento
e se penso
è perché "qualcuno"
mi ha voluto.

Se piango, se rido
e se vivo
è perché "qualcuno"
mi ha voluto.

E quando il buio
si farà vicino
spero che ancora
"qualcuno" mi vorrà.

Perché senza la mano
di "qualcuno"
non sarei nient'altro
che nulla o "nessuno".

Madre divina
accendi la mia torcia
ed illumina
l'ultimo tratto di vita



Verrà il silenzio.

Mauro Vallini



Verrà il silenzio e avrà la tua voce
la tua voce che m'accompagna
per le lunghe vie dell'infinito
e mi salva dai gorgi
di questo fiume melmoso.
La tua voce sarà tacito verbo
lettera amorfa per l'udito
ma luce di pensiero
e squillante voce per la mente
Solo quando nel silenzio parli,
spero e dispero, gioisco e soffro.
Viene il silenzio ed ha la tua voce,
tu parli coi dolci suoni del passato.
Nelle silenziose ore che la notte porta con sé
tu mi parli ed io amo stare con te

Poesie di Silvana

Volare

*Ricordo le mie corse di bambina
mi sembrava di correre incontro
a qualcosa di unicamente speciale.*

*L'erba scorreva, calpestavo fiori gialli
non mi fermavo, non mi chiedevo
cosa volevo raggiungere.
Aumentavo il ritmo
immaginando di volare.*

*Poi, all'improvviso, stanca
scivolavo sul prato e non era
come immaginavo un luogo fatato.*

*Ma quando, alzando gli occhi al cielo,
mi perdevo in tutto quell'azzurro,
ritornavo a volare ed era quella
sensazione meravigliosa che venivo a cercare.*



Il tempo

*Può essere infinito, non finire mai
lo senti scorrere ad occhi chiusi
non pensi, vai...*

*Può essere breve, finire in un attimo
perché ti porta la felicità.*

*Non passare così in fretta, vorresti dire
ma lui scorre e si porta via
gli attimi felici.*

*Torna la sera, sembra che il tempo
voglia riposare,
tu chiudi gli occhi e cerchi
di dimenticare.*



Silvana Cola

Il vento

Michele Russo

Siamo a marzo, il mese ritenuto generalmente caratterizzato dal vento, tanto che durante la rivoluzione francese, quando si pretese di cambiare i nomi di tutti i mesi, esso fu chiamato appunto *ventoso*. In effetti i mutamenti climatici della primavera sono anche effetto di tiepidi venti di ponente: “*Zefiro torna e il bel tempo rimena*”, cantava il grande poeta Francesco Petrarca, e Zefiro soffia nel dipinto della Primavera di Botticelli. Ma che cosa determina il vento?



Si tratta di uno spostamento lieve o violento di masse d'aria atmosferica da un'area di alta pressione (anticiclonica) a una di bassa pressione (ciclonica) in senso orizzontale rispetto alla superficie terrestre, mentre noi non avvertiamo i moti ad altissima quota (ne sono segno le striature, i cirri e i movimenti delle nuvole) e le correnti ascendenti in vicinanza dei rilievi dove costituiscono le basi del volo a vela, dei deltaplani e del parapendio (es. il

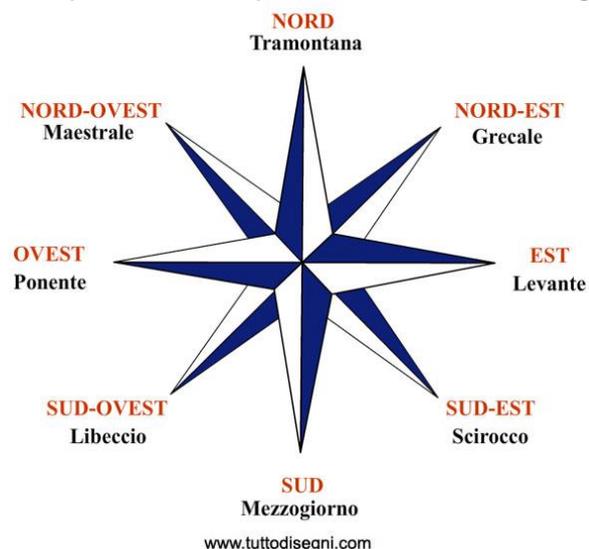
Sasso di Ferro presso Laveno e il Campo dei Fiori).

Il flusso d'aria non corre in maniera diretta, ma subisce una deviazione e soffia sul bordo delle isobare (linee immaginarie che collegano i punti aventi la stessa pressione) in senso orario o antiorario. Inoltre, alle basse quote, per effetto dell'attrito terrestre il vento modifica anche la sua direzione. Tutto questo vale specialmente per i venti locali e stagionali delle zone temperate come quella mediterranea, mentre altre caratteristiche hanno quelli delle zone equatoriali e tropicali, di cui si dirà prossimamente.

Prima di passare a parlare dei vari venti, occorre annotare che essi hanno costituito per secoli l'energia per la navigazione, sono stati sfruttati per regolare i regimi delle acque (in Spagna prima e in Olanda poi con i mulini a vento), servono oggi come fonte alternativa per produrre energia (pale eoliche), ma soprattutto sono alla base della produzione dell'elemento primo

della nutrizione umana, in quanto l'impollinazione delle graminacee (grano, mais, riso, orzo, miglio, ecc...) è anemofila, infatti, i pollini sono trasportati da una pianta all'altra da brezze e venti (provocando purtroppo anche allergie a noi!).

Nella zona del mar Mediterraneo si usa classificare i venti a seconda della direzione di provenienza fin dall'antica Grecia. I greci supponevano l'osservatore al centro del mar Ionio, verso la Sicilia (le Eolie erano il regno di Eolo, dio dei venti). Col tempo si determinò



uno schema che prese il nome di Rosa dei Venti e che servì enormemente per la navigazione (nelle antiche bussole erano indicati infatti i venti e non i punti cardinali) e anche per rendersi conto delle condizioni migliori per la pesca e per proteggere determinate colture. Come si vede dallo schema, i venti presero nomi dalla loro provenienza. Partendo dall'alto, o settentrione, si ha la Tramontana, vento freddo, così chiamato perché proveniente dai monti. E' apportatrice di pioggia ed è anche violenta: in Liguria si dice *Tramontana scura, acqua sicura*.

Proseguendo in senso orario, da oriente soffia il Grecale o Greco, perché proveniente dalla Grecia e dalla Dalmazia e perciò detto anche schiavo dalla Schiavonia, terra veneta sulla costa istro-dalmata. E' vento freddo e secco ma in inverno può provocare sull'Italia meridionale tempo molto perturbato e freddo ed è forse questa la causa dei disastri di quest'anno in Abruzzo e Umbria. Dalla stessa direzione, ma più a nord, periodicamente si presenta con violenza e freddo la Bora (Trieste e Venezia).

Sulle coste adriatiche spira un vento fresco e umido, il Levante, portatore di nebbia e precipitazioni. E' presente in qualunque stagione, ma specialmente a fine estate.

Ancora dal basso Adriatico proviene lo Scirocco (dall'arabo *shurhuq*), così detto perché arriva dalla Siria rispetto al mar Ionio. E' più frequente in primavera e in autunno. In genere spira per tre giorni ed è tiepido, parte secco ma si arricchisce di umidità attraversando il mare, perciò nell'alto Adriatico è chiamato *Garbino umido*, ben conosciuto dai pescatori.

Da sud proviene il vento di mezzogiorno, detto pure Ostro, caldo e umido e apportatore di onde di calore anche durature.

Più importante però per il nostro territorio è il Libeccio, con il quale l'Ostro spesso si confonde. Nella stagione estiva soffia come brezza di mare sul Tirreno e brezza di terra sull'Adriatico dove è indicato anch'esso come Garbino. Talvolta proveniente dal Sahara, trasporta sottile sabbia fino alle nostre latitudini. Se si unisce ai fronti perturbati atlantici apporta tempeste e violenza sulle coste sarde e tirreniche. Il 24 luglio 2007 ha portato temperature record sul basso Adriatico e sullo Ionio.

Il vento primaverile per eccellenza è il Ponente o Zefiro o Espero, che soffia generalmente come brezza marina e tende a elevare i tassi di umidità. E' indicato anche come favonio se molto caldo. La presenza di Zefiro indica il finire della perturbazione e quindi l'arrivo del bel tempo con temperature molto miti. A Roma è il Ponentino.

Infine il Maestrale spira dalla valle del Rodano ed è detto anche Mistral. Può durare 4 o 5 giorni e porta spesso il mare alla tempesta, specie sul Ligure e l'alto Tirreno, ma non solo. Si è accennato alle brezze. Esse sono presenti sulle coste e si dicono di mare se spirano dal mare alla terra specialmente nelle ore più calde del giorno, e di terra durante la notte e il primo mattino. Favoriscono il benessere dei villeggianti e sono dovute alle differenze di calore tra terra e mare.

Altro fenomeno importante è l'effetto *Foehn*: l'aria fredda scavalcando i monti (le Alpi) ricade nelle valli sia a sud che a nord, subisce un calo notevole di pressione e il moto cinetico che ne consegue la riscalda, per cui rialza le temperature. E' un vento che interessa spesso il nostro territorio. Da tale fenomeno deriva il nome del *fon* (o fono), l'elettrodomestico che aspira aria fredda e la soffia calda a nostro piacimento.

Talvolta in estate sul nostro territorio italiano si presentano turbini, mulinelli e trombe d'aria dalla caratteristica loro forma. Sono fenomeni improvvisi e devastanti, anche se di breve durata. Negli ultimi tempi sono divenuti più frequenti, a causa forse di quelli che vengono chiamati cambiamenti climatici, ma in realtà sono presenti da sempre, anche se con minore incidenza.

Molti venti hanno nomi locali, come la Brega del lago di Garda. L'azienda motociclistica Guzzi ha dato questo nome a un suo modello di moto, e lo scrittore Antonio Fogazzaro in "*Piccolo mondo antico*" descrive l'effetto della Brega sul lago di Lugano.

Altro ci sarebbe da dire sui venti extra mediterranei, e sarà per un'altra volta.

Meningite

A cura di Mauro Vallini

Viene definita **meningite** una malattia del sistema nervoso centrale³, generalmente di origine infettiva, caratterizzata dall'infiammazione delle meningi (le membrane protettive che ricoprono l'encefalo⁴ e il midollo spinale); è la più frequente sindrome infettiva del sistema nervoso centrale. Qualora l'infiammazione coinvolga anche il parenchima cerebrale⁵, si definisce meningoencefalite.

Può essere causata da batteri, virus o altri microrganismi, e meno frequentemente derivante da un tumore, una malattia autoimmune⁶ o da farmaci. La gravità di una meningite è molto variabile: da forme asintomatiche a episodi fulminanti, che mettono a rischio immediatamente la vita, e si configurano come emergenze mediche.

L'agente responsabile è un batterio denominato *Neisseria meningitidis* detto anche Meningococco. Sono attualmente noti tredici tipi (sierotipi) di Meningococco, ma solo cinque (A, B, C, Y, W135) sono rilevanti dal punto di vista clinico e capaci di provocare malattia ed epidemie.

I sierotipi B e C sono responsabili della maggior parte dei casi in Italia, Europa e Americhe, sebbene anche i casi da attribuire ai tipi Y e W135 siano in aumento. I sierotipi A e C prevalgono in tutta l'Asia e l'Africa, il sierotipo W135 è noto per le meningiti verificatesi tra i pellegrini di ritorno dalla Mecca e per le epidemie in Africa.

Vie di trasmissione

La trasmissione avviene attraverso goccioline nasali e faringee di persone infette o portatori. Il periodo di incubazione è in media di 3-4 giorni. La fascia di età in assoluto più colpita è quella al di sotto di 5 anni di età, ma anche quella degli adolescenti ed i giovani fino ai 25 anni di età. Nel caso dei viaggiatori internazionali la suscettibilità riguarda anche l'età adulta.

Sintomi e complicanze

La meningite è la presentazione più comune di malattia invasiva da meningococco. I sintomi di meningite sono: comparsa improvvisa di febbre, mal di testa, e rigidità del collo, spesso accompagnata da altri sintomi, quali nausea, vomito, fotofobia (sensibilità dell'occhio alla luce), e stato mentale alterato.

Sepsi meningococcica (setticemia o meningite da meningococchi) avviene senza meningite nel 5%-20% delle infezioni invasive da meningococco. Questa condizione è caratterizzata da insorgenza improvvisa di febbre e rash, spesso associata a ipotensione, shock, insufficienza multi-organo.

Presentazioni meno comuni di malattia meningococcica includono polmonite (dal 5% al 15% dei casi), artrite (2%), otite media (1%), e epiglottite (meno dell'1%).

Il quadro clinico di una meningite acuta si fonda sulla classica triade costituita da febbre, cefalea e rigidità nucale; a questi sintomi si aggiungono, con diversa frequenza, contratture muscolari, vomito a getto, alterazioni dello stato di coscienza, incapacità di tollerare la luce (fotofobia) e i rumori (fonofobia), convulsioni. La sintomatologia varia in base all'agente causale, alla velocità di insorgenza e allo stato del paziente: a volte, nei bambini piccoli possono essere presenti solo alcuni sintomi aspecifici, come irritabilità e sonnolenza.

La diagnosi di meningite trova il suo cardine nell'analisi chimico-fisica e microbiologica del liquido cefalorachidiano, il fluido racchiuso tra le meningi e il sistema nervoso centrale, che può essere prelevato con l'esecuzione di una puntura lombare e l'inserimento di un ago nel canale vertebrale. Il trattamento usuale per la meningite acuta è la somministrazione precoce di farmaci antibiotici e, talvolta, antivirali. In alcune situazioni si può anche ricorrere alla somministrazione di corticosteroidi.

³ è la parte del sistema nervoso che sovrintende alle principali funzioni di controllo ed elaborazione, contrapposta al sistema nervoso periferico a funzione trasmissiva di stimoli e risposte..

⁴ è quella parte del sistema nervoso centrale completamente contenuta nella scatola cranica e divisa dal midollo spinale tramite un piano convenzionale

⁵ È un tessuto che compone la massa principale del cervello con funzione nutritiva e di sostegno.

⁶ Con **malattia autoimmune**, in medicina, si indica l'alterazione del sistema immunitario che dà origine a risposte immuni anomale o autoimmuni, cioè dirette contro componenti dell'organismo umano in grado di determinare un'alterazione funzionale o anatomica del distretto colpito.

di per prevenire i danni derivanti dalla risposta infiammatoria. Una meningite batterica non trattata prontamente può essere letale, o può portare a gravi conseguenze permanenti, come sordità, epilessia, idrocefalo e deficit cognitivi. Alcune forme di meningite, come quelle causate da meningococchi, *Haemophilus influenzae* di tipo B, pneumococchi o da virus della parotite, possono essere prevenute con le apposite vaccinazioni.

Patologia

Le meningi comprendono tre membrane che, insieme con il liquido cerebrospinale, racchiudono e proteggono il cervello e il midollo spinale, che insieme costituiscono il sistema nervoso centrale. La pia madre è una membrana molto delicata, ma impermeabile, che si oppone al passaggio di globuli rossi, cellule infiammatorie e diverse molecole. Questa membrana aderisce saldamente alla superficie dell'encefalo seguendone tutti i contorni minori. L'aracnoide, così chiamata per via della sua forma a ragnatela, è un sacco che racchiude la parte superiore della pia madre. Lo spazio subaracnoideo, che separa l'aracnoide e la pia madre, contiene il liquido cerebrospinale. La membrana più esterna, la dura madre, è una membrana spessa fissata tra l'aracnoide e il cranio. Nella meningite batterica, i batteri raggiungono le meningi da uno dei due percorsi principali: o attraverso il sangue o attraverso il contatto diretto tra le meningi e la cavità nasale o la pelle. Una volta che i batteri sono entrati nel flusso sanguigno, possono entrare nello spazio tra le meningi. Nella pratica clinica solo pochi batteri sono in grado di raggiungere lo spazio subaracnoideo. Tra questi *Neisseria meningitidis* è quella che, quando è presente nel sangue, realizza questa penetrazione in modo relativamente costante. Probabilmente l'invasione meningea è conseguenza di una stretta interazione tra meningococco e alcune cellule endoteliali cerebrali. Verosimilmente questa interazione, mediata da appendici proteiche filamentose note come pili, nel caso particolare di *Neisseria meningitidis* da pili di tipo IV, comporta successivamente la formazione di microcolonie sulla superficie apicale delle citate cellule endoteliali cerebrali, cui fa seguito la successiva apertura delle giunzioni intercellulari. La meningite si verifica nel 25% dei neonati con infezioni del sangue dovute a streptococchi di gruppo B. Questo fenomeno è meno comune negli adulti in cui la contaminazione diretta del liquido cerebrospinale avviene per via di dispositivi permanenti impiantati nell'encefalo, a seguito di fratture del cranio o a causa di infezioni della rinofaringe. Talvolta si trovano difetti congeniti della dura madre responsabili del passaggio dell'agente patogeno nelle meningi.

L'infiammazione che si verifica nello spazio subaracnoideo durante la meningite, non è una conseguenza diretta dell'infezione batterica ma può essere in larga parte attribuita alla risposta del sistema immunitario all'ingresso di batteri nel sistema nervoso centrale.

La meningite è potenzialmente pericolosa per la vita e, se non trattata, presenta un alto tasso di mortalità. Inoltre, il ritardo nel trattamento è associato a una prognosi maggiormente negativa, tanto che la somministrazione di antibiotici ad ampio spettro dovrebbe essere iniziata anche durante la fase di conferma della diagnosi. Se si sospetta un'infezione meningococcica, le linee guida raccomandano l'assunzione immediata di benzilpenicillina prima del ricovero in ospedale. Se vi sono segni di ipotensione o shock, devono essere somministrati liquidi per via endovenosa. Dato che la meningite può causare una serie di gravi complicanze, un controllo medico periodico è consigliato per limitarle e, se si ritiene necessario, può essere utile il ricovero in un'unità di terapia intensiva.

Impatto sulla popolazione

In Italia, i sierotipi più frequenti sono il B e C. Dai dati per fascia di età e sierogruppo si evince una diminuzione, dal 2010, del numero delle segnalazioni di malattie invasive da meningococco di sierogruppo C al di sotto dei 10 anni e nella fascia di età che include adolescenti e giovani adulti. L'incidenza della malattia invasiva da meningococco in Italia nel 2010 è dello 0,24 su 100 mila abitanti. I dati dal 1995 al 2010 mostrano un picco nel 2004 (0,6/100.000) e, negli ultimi anni, una diminuzione dell'incidenza (0,3/100.000 nel 2006-2009 e, 0,24/100.000 nel 2010). Per quanto riguarda la meningite da meningococco, in Italia l'incidenza risulta minore rispetto al resto d'Europa. Per quanto riguarda i sierotipi, il tipo B è risultato prevalente dal 1994 al 2003. Il sierogruppo C, dopo un rapido aumento tra il 2000 e il 2005 (nel 2004 e 2005 è risultato prevalente rispetto al sierotipo B), ha visto una significativa riduzione dei casi fino al 2006, presumibilmente per l'incremento dell'offerta vaccinale specifica.

Prognosi

La letalità della malattia è molto elevata in soggetti molto giovani e molto anziani. Nei neonati mediamente il valore si aggira attorno al 20-30% dei casi di meningite batterica. Già durante l'adolescenza questa scende drasticamente al 2% per poi crescere nuovamente al 19-37% negli adulti. Il

rischio di morte però non è solamente influenzato dall'età del soggetto, ma anche dalla natura del patogeno e dalla durata in cui questo è stato presente nel liquor. Ad esempio l'*H. influenzae* e il meningococco hanno una prognosi migliore rispetto agli streptococchi di tipo B, ai batteri Gram-negativi e allo *S. pneumoniae*. Negli adulti, la meningite da meningococco ha una minor mortalità (3-7%) rispetto alla meningite da pneumococco.

Nei bambini numerose possono essere le disabilità a carico del sistema nervoso dovute all'infezione. Epilessia, sordità e disturbi irreversibili dell'apprendimento sono riportati in circa il 15% dei soggetti sopravvissuti. Negli adulti la prognosi è positiva nel 66% dei casi in cui si registra assenza o disturbi di lieve entità; la sordità viene riportata nel 14% dei casi, i disturbi cognitivi nel 10%.

Per quanto riguarda il meningococco, esistono 13 diversi sierogruppi, ma solo 5 causano meningite. In Europa i sierogruppi 2 e 3 sono i più frequenti. I sintomi sono sovrapponibili a quelli delle altre meningiti batteriche. Tuttavia nel 10-20% dei casi il decorso della malattia risulta rapido e acuto portando talvolta, in poche ore, a un esito fatale anche in presenza di una adeguata terapia

Prevenzione

Per alcune forme di meningite, la vaccinazione può essere una prevenzione efficace. Inoltre qualche accorgimento comportamentale può rivelarsi efficace.

Le meningiti batteriche e virali sono contagiose, tuttavia non lo sono come il raffreddore comune o l'influenza. Possono essere trasmesse attraverso le goccioline di secrezioni respiratorie, durante uno stretto contatto come il bacio, uno starnuto o un colpo di tosse verso qualcuno, ma la meningite non può essere diffusa semplicemente respirando l'aria in cui sia stata presente una persona affetta.

La contagiosità del meningococco risulta essere bassa, con rari casi secondari. Tuttavia il meningococco può essere responsabile di focolai epidemici. Per evitare la trasmissione, si consiglia un trattamento profilattico con antibiotici per tutte le persone che hanno avuto contatti stretti con i malati. Differentemente, la meningite da pneumococco si presenta in forma sporadica per cui la profilassi antibiotica non è raccomandata. Nei casi di meningite da *Haemophilus influenzae* di tipo b, è invece indicata la profilassi antibiotica per chi ha avuto contatti stretti.

Vaccinazione

Per il meningococco esistono vaccini contro i sierotipi A, C, W135 e Y. Nei paesi in cui è stato introdotto il vaccino contro il meningococco di gruppo C, i casi provocati da questo patogeno sono diminuiti considerevolmente. Esiste un vaccino quadrivalente che comprende tutti e quattro i vaccini. Lo sviluppo di un vaccino contro il meningococco di gruppo B si è rivelato molto più difficile, in quanto le sue proteine di superficie, che vengono normalmente usate per creare il vaccino, suscitano una debole risposta del sistema immunitario. Tuttavia, alcuni paesi (Nuova Zelanda, Cuba, Norvegia e Cile) hanno messo a punto vaccini contro i ceppi locali di meningococco di gruppo B che hanno mostrato buoni risultati e che sono utilizzati in programmi di immunizzazione locale.



Sezione Rubriche

Santi protettori di mestieri e professioni

Giovanni Berengan

Santa Barbara: Artificieri e fabbricanti di esplosivi

Santa Luisa: Assistenti Sociali

San Cristoforo: Autisti

Sant' Ivo: Avvocati

San Vito: Ballerini

San. Matteo: Bancari

San Lorenzo: Bibliotecari

Santa Zita: Camerieri

San Giovanni: Cartolai

San Benedetto: Contadini

Sant'Apollonia : Dentisti

Santa Lucia: Elettricisti

San Giuseppe: Falegnami

San Cristoforo: Ferrovieri

Santa Veronica: Fotografi

San Francesco di Sales: Giornalisti

San Benedetto: Ingegneri

San Tommaso: Librai

Sant'Antonio abate: Macellai

San Luca e Santi Cosma e Damiano: Medici

San Giorgio, Sant'Ignazio San Maurizio e San Martino: Militari

San Colombano: Motociclisti

San Tommaso e San Silvestro: Muratori

Santa Cecilia e San Gregorio: Musicisti

Sant'Eligio: Orafi

San Michele.: Paracadutisti

San Pietro e Sant'Andrea.: Pescatori

San Tommaso Moro: Politici e Statisti

San Cirillo e Metodio: Professori

San Bernardino: Pubblicitari

San Giovanni Battista e Sant'Omobono: Sarti

Sant'Alberto Magno: Scienziati

San Marco: Segretari

San Fiacrio: Tassisti

Santa Barbara e San Floriano: Vigili del Fuoco



(Santi Tutti: Proteggete ed ispirate Redattori e Collaboratori per un periodico (LA VOCE) sempre migliore...

Dialetto e proverbi - dimenticata antica cultura.

Franco Pedroletti

Una volta il dialetto varesino correva libero e vibrante come i ragazzini padroni delle strade ed era un modo di esprimersi ideale per manifestare buon senso e saggezza. Infatti, era caratteristica del dialetto rendere con straordinaria efficacia qualsiasi sentimento, proporre con naturalezza concetti difficili, confondere incisività a ciascun termine e, nel dialetto, anche i proverbi ne facevano parte integrante e sostanziale. Ora quella lingua dei nostri vecchi che ci ricorda tante persone conosciute e care ormai scomparse, tanti angoli caratteristici della città, tanti episodi di una vita che per molti aspetti rimpiangiamo, va estinguendosi, ed è questo il motivo per cui chi vive nel ricordo di quella Varese che non c'è più, a quel "tesoro" culturale ed emotivo ancora si aggrappa come segno di vita.



Or ecco, in un'era moderna resa fredda da una globalizzazione, il buon senso di alcune espressioni.

- "I grazi i fan i sant e i tusan quan 'in grand" (ovvero: *le grazie li fanno i santi e li ragazze quando sono adulte*).
- "Quand ol foeugh al cria da dre o roba o danee" (*Lo sfrigolio del fuoco promette regali o denaro*).
- "La superbia d'or vilan la dura d'incoeu fin 'a doman" (*La superbia dello zotico dura ben poco*).
- "La tropa confidenza la fa perd la riverenza" (*La eccessiva confidenza fa perdere rispetto*).
- "Fa la legna foeura d'ol bosch" (*Far legna fuori dal bosco, ovvero cercare di far qualcosa dove non si deve e non si può*).
- "La paga tacca al foeugh la brusa" (*La paglia vicino al fuoco brucia, ovvero l'occasione fa l'uomo ladro*).
- "Taja giò di praa ca te la scurtat" (*Intraprendere scorciatoie, ovvero venire al dunque*).
- "L'oeucc al voeur la soa part" (*L'occhio vuole le sua parte*).
- "Da nuovell tutt coss l'è bell" (*All'inizio tutto è bello*).
- "Par nagot mena mia la cua nanca i can" (*Per nulla nemmeno i cani muovono la coda, ovvero nessuno lavora gratis*).
- "on diavul scaccia l'altar" (*Un diavolo ne scaccia un altro, ovvero male scaccia male*).
- "Ogni matrimoni g'ha ul so demoni" (*Ogni matrimonio ha i suoi problemi*).
- "Var pussee un'andà che cent andeèm" (*Meglio è fare una cosa finita che promettere tante senza fine*).
- "Chi fa trenta po' fa trentun" (*Quando manca poco a ultimare un lavoro meglio è il finirlo*).
- "Stampà ol fumm da rass" (*Fumosamente credersi superiori*).

- “L'è drè a pesà i pomm” (*Stanco crolla dal sonno immaginando di pesare mele*).
- “Insugnass da vess vestii d'angiul” (*Sognare di essere un angelo, ovvero credere possibile una cosa irrealizzabile*).
- “Digh adrè la courona di ratt » (*Parlare in coda a una fila di topi, ovvero dire male di qualcuno*).
- “Mettas in tir” (*Mettersi in ghingheri, bene*).
- “Né par rid né par del bon lasevas mia met in preson” (*Evitare sempre di aver guai con la giustizia*).
- “Quand ol corp al sa frusta anca l'anima la sa giusta” (*Quando il corpo invecchia si diventa virtuosi*).
- “Al fa stanga e balanzin” (*Malamente tiene il piede in due scarpe*).
- “A batt i pagn ven foeu la stria” (*Quando si parla di qualcuno o qualcosa è facile che appaia o si avveri*).
- “Matoch 'lm ol cavagn di pezz” (*Mattocco in un cesto di cose inutili, ovvero esser tonto*).
- “Svelt 'me un gatt da Marmo” (*Esser svelti come un gatto di marmo, ovvero lenti*).
- “'Na tusa sa la fa foeugh la sa fa cà” (*Una ragazza che sa fare e cucinare sarà una buona moglie*).
- “Vess svelt 'ml on tripee da maiolica” (*Essere impacciati e deboli*).
- “Fa ol pass pussee lungh da la gamba” (*Fare il passo più lungo della gamba, ovvero avere un tenore di vita superiore alle proprie possibilità*).
- “La sa anca quel ca mena ol gess” (*Lo sanno tutti, cosa arcinota*).
- “Pioeucc con su i coturni” (*Essere pidocchioso e avarissimo*).
- “Mesterasc, danerasc” (*Far mestieracci con rapidi guadagni*).
- “Viv e lassaà viv” (*Vivere e lasciar vivere, ovvero essere comprensivo*).
- “Andà avanti 'me i gamber” (*Andare avanti come i gamberi, ovvero retrocedere*).



Oggi, purtroppo, in un'era, come detto, resa fredda da una globalizzazione, van di moda insipienti espressioni esterofile che non solo fan perdere quella saggia cultura ma anche calpestano e annullano l'identità di una nazione.

La Transiberiana

Giovanni Berengan

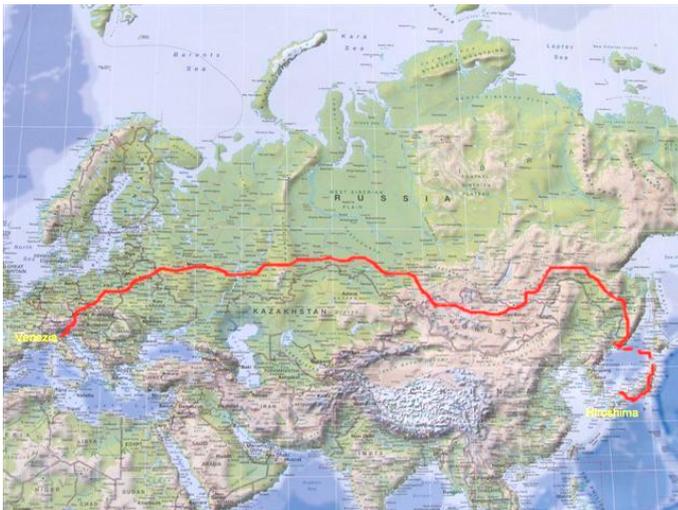
È la ferrovia più lunga del mondo con i suoi 9.289 Km. (per rendere l'idea, l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ha una lunghezza di circa 1.200 Km.).

Parte dalla stazione centrale di Mosca e termina alla stazione di Vladivostok, sul mar del Giappone.

Attraversa l'Europa per 1.777 Km e l'Asia per 7.512 e nei pressi della città di Pervoural'sk, negli Urali, si trova un monumento che segna il confine tra i due Continenti.

La Transiberiana passa lungo il lago Bajkal, il più profondo del mondo con i suoi 1.637 metri che è la più grande riserva d'acqua dolce del pianeta.

La ferrovia tocca 88 grandi e medie città, di cui 5 con una popolazione superiore ad 1.000.000 di abitanti, e 9 con popolazione compresa tra 300.000 ed 1 milione di abitanti.



I fiumi attraversati sono 16, tra cui il Volga, Oka, Amur, Ob per citare i più importanti.

Il punto più alto sul livello del mare è il passo di Yablonovy con i suoi 1.040 metri, mentre quello più basso (appena 4 metri sul livello del mare) è tra le Stazioni di Amurskj Bay e Ugolnaya.

Il ponte più lungo attraversato dalla Transiberiana (2.568 metri e 18 campate) fu costruito nel 1913 per oltrepassare il fiume Amur.

Nel 1991 venne demolito per costruirne uno di 2.612 metri, adatto a far passare contemporaneamente treni ed automez-

zi.

Le località più fredde toccate sono tra Mogocha e Skovorodino, dove si sono registrate temperature di 62 gradi sotto zero.

La galleria più lunga della Transiberiana si trova sotto il fiume Amur ed è lunga 7 km.

I fusi orari attraversati sono 7, ma gli orari della ferrovia rispettano il fuso di Mosca così come gli orologi all'interno delle stazioni.

Nel suo percorso da Mosca a Vladivostok, il treno effettua quasi 1.000 fermate, ed il tempo medio del viaggio è di una settimana.



Attività svolte dal C.D.I.

Il coro delle Coccinelle scalmanate l'8/2/2017 a Viggiù presso la Residenza per anziani "Fondazione Madonna della croce Onlus"

Giuseppina Guidi Vallini

È la prima volta che ci rechiamo a Viggiù presso la Residenza per Anziani "Fondazione Madonna della Croce Onlus".

Gli accordi sono stati presi tramite Filippo, dietro invito della direzione e degli operatori.

Dopo un tragitto piuttosto lungo (circa 12 km.) ecco apparire sulla collina questa struttura, inserita nel verde della collina di Viggiù, denominata "la perla del Varesotto".

Ci siamo disposti in una sala molto spaziosa e abbellita da quadri e piante in cui hanno preso posto una novantina di ospiti, per lo più invalidi, molto accoglienti nei nostri riguardi. Hanno partecipato con entusiasmo alle nostre esibizioni canore cantando assieme a noi e ballando al ritmo della musica, seguiti da diversi assistenti e operatori, in un clima sereno.

Filippo ha illustrato la nostra formazione presentando gli strumentisti: Mauro alle tastiere, Daniele alla fisarmonica, Domenico alla batteria.

Con la guida di Filippo e Mauro sono state eseguite le seguenti canzoni:

"La Spagnola" – "Santa Lucia" – "Ti voglio tanto bene" – Fratello Sole, Sorella Luna", Che sarà?" – "Sapore di sale" – "I pompieri di Viggiù" (dedicata al paese che ci ha ospitato) – "Meglio sarebbe" – "Tu che mi hai preso il cuor" – "E qui comando io" – Romagna mia" (dietro richiesta degli ospiti) e, come finale, "Vengo anch'io...no, tu no" con intervalli musicali alle tastiere e alla fisarmonica suonati da Mauro e Daniele.

Un rinfresco e un caloroso arrivederci hanno concluso questa bella giornata, dedicata anche agli ospiti che hanno festeggiato i loro compleanni e ai quali il coro si è rivolto cantando "Tanti auguri a te" e vissuta in una splendida residenza di cui ora saranno date le principali notizie, relative alla conduzione e all'assistenza che viene in essa erogata.

La Fondazione Madonna della Croce è una luminosa, ampia e recentemente rammodernata struttura che si sviluppa su quattro piani, situata in posizione particolarmente panoramica ed immersa nel verde della collina di Viggiù, a soli 12 km. da Varese.

Essa offre servizi assistenziali con proprio personale o avvalendosi di prestazioni libero-professionali agli anziani soli, non autosufficienti o affetti da morbo di Alzheimer.

Punto di forza dell'offerta assistenziale è l'elevato livello di medicalizzazione; oltre al Direttore Sanitario, si alternano quattro medici che assicurano 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno la loro presenza anche durante le ore notturne e nei giorni festivi, mediante turni di reperibilità. Sono inoltre garantiti gli interventi: settimanale del fisiatra e del geriatra e su chiamata, quella dei vari specialisti.

Su ogni piano vi è inoltre la giornaliera presenza di un infermiere e di un fisioterapista oltre a quella di un animatore che si occupa di stimolare gli interessi degli ospiti e di organizzare il loro tempo libero.

La struttura è inoltre dotata di una palestra ben attrezzata per gli interventi riabilitativi, anche i più complessi.

Gli ospiti sono alloggiati in camere singole, a due o a tre letti, con possibilità di televisione ed hanno a disposizione vari ambienti dove possono trascorrere momenti in serena riservatezza o di vita comune, quali salottini dislocati su ogni piano, sala cinema o lettura, postazione computer, palestra, cappella, oltre ai saloni dove vengono svolte, su ogni piano, attività di gruppo.

All'esterno una rotonda prendisole, un prato unito ad una terrazza dove godere momenti di quiete e relax, respirando l'aria pulita di collina.

Dal reparto Alzheimer vi è il diretto accesso al relativo giardino, in fase di realizzazione, passeggiando nel quale, si potranno assaporare i profumi delle essenze aromatiche e delle molteplici e variopinte piante floreali.